

largo BELLAVISTA

Una Finestra sulla Valle d'Itria

Giornale indipendente di cronaca e cultura

Mensile comprensoriale

Anno 1 - numero 8 - settembre 2007 Euro 0,50

I falò e la luna

di Vincenzo Cervellera

Mutuando il titolo del bel romanzo di Cesare Pavese del 1950, LA LUNA E I FALÒ, per un atto di pudore ho voluto leggermente modificarlo.

A pensarci bene non è soltanto pudore, è qualcosa di più. Nel suo libro Pavese assegna ai falò una doppia rappresentazione, quella dell'infanzia, dei suoi simboli e della memoria come salvezza, e quello del rapporto città-campagna sulle Langhe, le colline piemontesi che degradano verso Torino. Qui da noi, sulle Murge, le colline pugliesi che degradano da una parte verso il basso Adriatico e dall'altra verso la Valle D'Itria, il significato che si da ai falò è un altro. Non mi riferisco solo ai riti propiziatori e beneauguranti di origine contadina, ma a quel giuoco terribile e distruttivo peggio degli incendi dolosi: la denigrazione delle idee degli altri. In molti ricorderanno il soprannome che si dava a chi, in un contenzioso, invece di tranquillizzare gli animi, animava lo scontro: *fuchiste*, appunto. L'ultimo esempio lo abbiamo avuto con la brutta storia del TAR PUGLIA che ha sospeso la delibera dell'Amministrazione Amati-Salamina (citiamo dal manifesto di Rifondazione e Sinistra Democratica). In tutta la vicenda vi sono stati molti fuochisti e pochi pompieri.

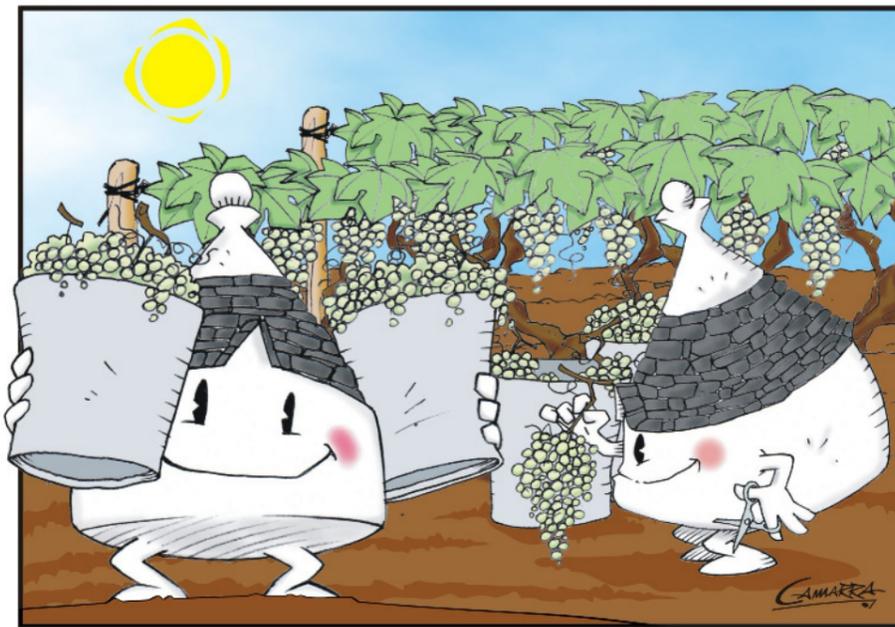
All'interno del giornale A. Ruggiero fa il punto della situazione intervistando il Sindaco Amati e Peppino Campanella. Il fuoco della ragione contro il fuoco del torto. Specificando che ragione e torto non stanno da una parte o dall'altra, ma da entrambe, equamente.

Possibile che nessuno (o pochi) riesca a far comprendere che chi ne paga le spese è il paese? Voglio essere sincero, anch'io, e l'ho scritto: non ho condiviso le modalità, politicamente non corrette, seguite dalla giunta. Anch'io mi sono preoccupato, all'inizio della vicenda, di salvaguardare le nostre contrade. Poi ho visto le targhe, e la preoccupazione è rientrata. Si poteva fare di meglio? Certamente. Ma si poteva anche fare di peggio. Perciò finiamola.

La Luna, per Pavese, era la metafora della trascendenza. La nostra luna, nelle notti belle di settembre, non ha nulla da invidiare a quella pavesiana. E, a proposito di Pavese, chiudo con un aneddoto personale.

Pochi anni fa, aggirandomi fra le Langhe, approdai ad una trattoria proprio sopra al Lingotto Fiat (per la Fiat leggete l'intervista al manager De Meo). All'interno scoprii, su una specie di altario, in bell'ordine esposte, delle bottiglie di grappa che, come etichetta, portavano i frontespizi delle copertine della prima pubblicazione dei libri di Pavese. Chiesi notizie alla signora del luogo. Mi rispose che suo nonno era molto amico di Pavese e spesso veniva a trovarlo. L'ultima volta gli disse che non si sarebbe più rivisti. Il nonno pensò che sarebbe partito in America. Dopo poche settimane, era il 1950, Pavese si uccise a Torino in una camera d'albergo.

Lui ha lottato per le sue belle contrade e le sue colline. Ma l'ha fatto con la penna e con l'ingegno. Con la cultura e la tolleranza. Imitiamolo.



Ideazione e disegno di Alberto Camarra

Elzeviro

di Antonio Lillo

Sarò stupido ma proprio non capisco. Ci abbiamo perso un numero a dimostrare che i giovani bevono come spugne, (e addirittura fumano! come invece ha dimostrato un giornale gemello), ma nessuno ha mosso un dito. Certo fa piacere sapere i propri figli intenti a smuovere l'economia locale coi propri soldi guadagnati onestamente o chiesti in prestito (o rubati) a mamma e papà compiacenti. Però non capisco... Ma come: pagate profumatamente la Monteco per uno scopo, propugnate la raccolta differenziata come forma di rispetto al mondo e verso Al Gore, ci costringete ad accumulare non uno ma ben tre sacchi (vetro, plastica e carta) per un'intera settimana in un angolo di casa e fino al passaggio del camioncino liberatore, e poi non mi metete neanche un (piccolo) raccoglitore per il vetro in piazza, lì dove si registra il maggior consumo di alcolici possibile. Ma, dico, cosa volete insegnare ai nostri giovani? Almeno il rispetto per l'ambiente (degli altri) se non per la (loro) vita, di cui, fra l'altro, c'importa relativamente poco, se non in base ai dati statistici, economici e a fini elettorali. Pensate a tutto quel vetro buttato! Sono decine le bottiglie ogni sera che vengono riversate nei cestini e poi nelle discariche! Da far piangere il cuore... Pensate invece con un bel raccoglitore... Si potrebbe addirittura incentrare una campagna di sensibilizzazione, del tipo: vediamo chi lo riempie per primo?

Sommario

Ancora polemica sulle contrade. A confronto il Sindaco

Amati e Giuseppe Campanella.

di Antonello Ruggiero

Pag. 8

Inchiesta: giovani e apparenza

di Federica Perrini

Pag. 10

Martina Franca/La crisi di Palazzo

di Silvia De Pasquale

Pag. 9

Un premio giornalistico a Rosa Colucci, collaboratrice di Largobellavista

Pag. 7

Larga la foglia...

Testimone del tempo

di Mario Gianfrate

Il tempo è passato, veloce, inesorabile, con la furia di un ciclone che travolge uomini e cose, lasciando sparsi, qua e là, mucchietti di ricordi. Alcuni addossati alla parete di un muro crollato, altri finiti in una pozzanghera, ridotti a poltiglia e perduti per sempre.

Come buona parte della mia generazione - meno i distratti avvizziti precocemente nelle meschinità del quotidiano - , sono stato testimone del tempo, tempo di grandi passioni politiche e di grandi ideali, di sfolgoranti illusioni e di speranze infrante.

Nel maggio odoroso del '68 frememmo per portare l'immaginazione al potere e porre l'essenza dell'uomo al centro del mondo, disprezzando il suo vacuo "apparire".

Chiedete l'impossibile, era lo slogan che campeggiava nei raduni di massa. Alcuni hanno chiesto e si sono sistemati nelle banche, presso i ministeri, nelle tv pubbliche e private, nei giornali dei padroni. Sono rimasti solo gli idealisti a coltivare i loro ideali. E, come idealisti, ci siamo rivelati inconcludenti. Siamo persone scomode per tutti, anche per noi stessi, persone da apprezzare in pubblico ma da cui stare opportunamente lontano, con discrezione.

Rossella continua a ricordarci, nella ennesima riproposizione cinematografica di "Via col vento" che "domani è un altro giorno". Sicuramente peggiore di quello di oggi. E, ancor di più, di quello di ieri.

seconda pagina

Elevata percentuale di incidenza del cancro del colon-retto in Valle d'Itria

Cosa c'è nel piatto?

Frutta e verdura: possibili cavalli di Troia sulle nostre tavole

di Michela Calabretto

Da un'indagine epidemiologica condotta sul territorio di Locorotondo e dintorni è emerso un dato allarmante: la percentuale di incidenza del cancro del colon-retto sulla popolazione locale è particolarmente elevata, ben al di sopra rispetto alla media nazionale.

Il tumore del colon-retto è in Italia la quarta neoplasia per incidenza (numero di nuovi casi all'anno), compare mediamente al di sopra dei 50 anni con un picco tra i 60 e i 70.

I dati elaborati dalle strutture pubbliche e dall'Ant e dalla Comasia Jacovazzo dei comuni di Locorotondo, Fasano, Monopoli, Putignano, Polignano, Gioia del Colle e Noci indicano che su 3500 casi esaminati ben 80 sono risultati positivi alla diagnosi di poliposi o adenocarcinoma colico-rettale.

Tra i principali fattori eziologici responsabili della comparsa della neoplasia va considerato il coefficiente ereditario, la presenza cioè di un oncogene che rende alcuni soggetti particolarmente predisposti alla patologia. Sull'elemento genetico

si innestano poi una serie di altri fattori, tra i quali età e alimentazione.

Nonostante il continuo monito dei medici a consumare grassi animali e proteine con moderazione e a prediligere un'alimentazione ricca di fibre vegetali, recenti ricerche condotte negli Stati Uniti sembrano suggerire l'esistenza di un rapporto causa-effetto tra assunzione quotidiana di frutta e verdura e insorgenza del carcinoma colico-rettale. Alle stesse conclusioni conduce l'analisi dei dati raccolti nella nostra area.

Non è ancora possibile conoscere con certezza le ragioni di questa presunta correlazione, dal momento che sull'argomento non sono stati compiuti specifici studi e le uniche informazioni nelle mani degli enti sanitari sono i dati statistici raccolti dalle strutture pubbliche e private, tuttavia è possibile avanzare alcune ipotesi. La più ovvia potrebbe essere legata all'uso non sempre ortodosso che i coltivatori fanno dei pesticidi.

I farmaci utilizzati in agricoltura necessitano, infatti, di tempi specifici per essere metabolizzati dalla pianta e quindi eliminati, tuttavia in alcune circostanze è possibile che, probabilmente a causa

anche dei cambiamenti climatici che si registrano negli ultimi tempi, i frutti giungano a maturazione prematuramente. Per evitare, dunque, la perdita dei raccolti, le derrate vengono colte, messe sul mercato e consumate anzitempo. I prodotti agricoli sono particolarmente ricchi di fibre vegetali, molecole scarsamente digeribili che si accumulano nell'intestino standovi per lungo tempo prima di essere smaltite. Quando le fibre sono impregnate di pesticidi si ha pertanto un contatto prolungato tra la mucosa intestinale e tali sostanze, con effetti estremamente nocivi.

La notevole diffusione della patologia nel nostro territorio è probabilmente legata al numero elevato di autoproduttori presenti nell'area. A differenza di quanto accade nella grande distribuzione, infatti, nella produzione per consumo privato mancano enti di controllo che supervisionino l'operato dei coltivatori.

A scopo preventivo viene effettuata, in qualunque struttura ospedaliera e presso l'associazione Comasia Jacovazzo, l'analisi del sangue occulto nelle feci, test d'elezione a livello mondiale per la diagnosi dell'adenocarcinoma colico-rettale. Questo esame è obbligatorio per i soggetti

con casi familiari accertati e consigliato a chiunque abbia tra i 50 e gli 80 anni. Data la particolare frequenza della patologia, a Locorotondo e nei paesi vicini è preferibile sottoporsi al test già a partire dai 30-35 anni.

La precocità della diagnosi è come sempre determinante ai fini terapeutici: quanto prima viene scovato il cancro, tanto maggiori sono le probabilità di guarigione completa.

Il rispetto dei tempi indicati per la raccolta degli alimenti è ad ogni modo di primaria importanza in ambito preventivo, dal momento che la sola pulitura, per quanto accurata, non è sufficiente a garantire la completa eliminazione delle sostanze nocive.

Rispettare questa semplice regola è fondamentale affinché non si corra il rischio di trasformare i nostri alimenti in vere e proprie armi chimiche rivolte contro noi stessi; al contrario bisogna fare in modo che sia proprio l'alimentazione il primo strumento di prevenzione contro la malattia.

"Fa che il tuo cibo sia la tua medicina". Così predicava il saggio Paracelso.

Fu davvero tutta colpa di Bin Laden?

11 settembre 2001: i conti non tornano

L'amministrazione Bush costretta a difendersi dalle accuse di complotto

di Antonello Ruggiero

Siamo a settembre. Sono passati sei anni dalla strage che ha sconvolto gli USA. Gli americani, da sempre abituati a vedere la guerra in televisione o comunque, lontano da casa, hanno provato sulla loro pelle l'impotenza di fronte a qualcosa più grande di loro. Non se l'aspettava nessuno. Sì, perché ai piani alti, tutto lascia pensare che qualcuno sapesse degli attentati e abbia reso deliberatamente vulnerabile il sistema di difesa americano.

Infatti, molti ricorderanno la reazione del presidente Bush, quando comodamente seduto in una scuola elementare, gli fu comunicato nell'orecchio da un addetto alla sicurezza, del secondo attacco al World Trade Center. Bush sostiene di essere stato avvisato solo al momento del secondo schianto, cioè quando era già in corso la diretta televisiva della CNN. È pensabile che il comandante in capo di una nazione fosse all'oscuro di tutto, mentre il vice presidente Cheney si trovava già al sicuro, nel bunker della Casa Bianca? Facciamo finta di credergli. Stando alle sue stesse dichiarazioni, quindi, fu messo al corrente del secondo attacco aereo al WTC. A quel punto, era chiaro che si trattava di un attacco terroristico. Il capo di una nazione sotto attacco, per prima cosa sarebbe sbiancato in volto

per l'incredulità e la preoccupazione e quindi si sarebbe alzato di scatto per prendere delle decisioni. Niente di tutto questo! Il presidente rimase seduto, senza muovere un dito, mentre i suoi cittadini bruciavano nelle torri. Forse conosceva già la storia se non addirittura l'epilogo.

Ma come andarono veramente le cose? Come è noto, due aerei di linea si schiantarono contro le torri e dopo circa un'ora, per via degli incendi causati dalla combustione del cherosene, i grattacieli crollarono. È credibile questa versione, che al momento resta quella ufficiale? C'è chi la pensa diversamente. Secondo Thomas Eagar, professore di ingegneria dei materiali e degli impianti al Massachusetts Institute of Technology, gli incendi causati da idrocarburi, arrivano raramente a toccare i 900°C, motivo per cui non è pensabile che nel caso di specie, le travi e i pilastri si siano potuti fondere facendo crollare le torri. L'acciaio per fondere, ha bisogno di una temperatura di 1500°C, mantenuta costante per diverso tempo. Come si nota dalle immagini infatti, le fiamme si estinsero dopo pochi minuti. Siamo di fronte a circa 600°C in cerca d'autore!

Ma non è tutto. Tra chi contesta la versione ufficiale, ha preso piede

l'ipotesi che a far crollare le torri non furono gli incendi, ma una demolizione controllata. Jeff King, autore di "The WTC Collapse" scrive: "Ai miei occhi il problema riguarda la fonte dell'enorme quantità di polvere sottilissima che abbiamo visto generarsi durante il crollo. Per ridurre il cemento ad una cipria bisogna impiegare dell'esplosivo". Questo spiega gli sbuffi di polvere che si vedono durante il crollo.

Ma se si trattò di una demolizione controllata, quando furono piazzati gli esplosivi? Scott Forbes, che dal 1999 lavorava per la Fiduciary Trust, in una lettera afferma che tra l'8 e il 9 settembre, nella torre sud, ci fu un'interruzione di corrente che durò 36 ore, durante le quali naturalmente non funzionarono le telecamere di sicurezza.

Anche l'attentato al Pentagono non è sgombrato da sospetti. Innanzitutto, perché non vi è traccia dei resti dell'aereo? Non vi è neppure traccia dei reattori, fissati sotto le ali. Sembrano che siano scomparsi, e la cosa fa quanto meno sorridere. I reattori sono di acciaio e inoltre sono fissati sotto le ali. Oltre a non lasciare alcuna traccia sulle pareti del Pentagono la versione ufficiale sostiene che essi si siano fusi a causa dell'incendio. Oltre ad esserci una discordanza notevole sulle temperature di fusione,

come ho spiegato prima, stavolta si sfiora il paradosso. Non vi è traccia dei reattori, ma inspiegabilmente si sono potuti identificare i corpi delle vittime che sicuramente hanno una minore resistenza al calore. Ci sono testimonianze oculari che parlano di un missile. Se fossero confermate, sarebbe molto più facile dare un senso, a tutte le circostanze che ora sono avvolte dal mistero. Potrebbero fare chiarezza, le registrazioni delle telecamere di una vicina stazione di benzina e di un albergo, se non fossero state sequestrate dall'FBI pochi minuti dopo l'attentato. Naturalmente l'FBI si rifiuta di divulgarne i contenuti.

Ma davvero è pensabile che un'amministrazione o parte di essa, sia artefice della morte di migliaia dei suoi cittadini? La risposta è sì. Da qualunque parte si veda la questione, l'11 settembre è stato un pretesto per attaccare l'Afghanistan e l'Iraq. In mancanza di questo evento, non sarebbe stato possibile avere il consenso del popolo americano e del Congresso.

Da un'informativa del governo statunitense datata settembre 2000 (un anno prima): "L'importanza dell'Afghanistan, dal punto di vista energetico, deriva dalla sua posi-

zione geografica, rispetto a una potenziale rotta per far transitare le esportazioni di petrolio e gas naturale dall'Asia centrale al Mare Arabico". Più chiari di così?

Nel 1998, la UNOCAL, gigante del petrolio negli USA e che di fatto doveva investire i suoi capitali in quella zona, rifiutò di procedere nella costruzione dell'oleodotto perché la presenza dei talebani, non assicurava una stabilità politica che garantisse gli investimenti. Tre anni dopo le cose sono cambiate. Il 10 ottobre del 2001, alla vigilia della guerra all'Afghanistan, la UNOCAL, tramite il Dipartimento di Stato americano informa il ministero del petrolio Pakistano che a seguito dei recenti sviluppi geopolitici è decisa ad andare avanti con il progetto dell'oleodotto. Infatti, "casualmente", l'attuale primo ministro afgano è Hamid Karzai, azionista, sempre "per caso", della UNOCAL. Che coincidenza!

A sei anni di distanza, i dubbi che circondano l'intera vicenda sono davvero troppi. L'Amministrazione americana deve fare chiarezza, deve delle spiegazioni alle famiglie di tutte quelle persone che hanno perso la vita quel giorno, senza dimenticare tutti gli afgani e iracheni sconvolti dalla guerra che non hanno niente a che vedere con il terrorismo.

Dicta Reading: prosa e versi a cura del gruppo Poèsia

Un omaggio poetico

di Francesca Lisi

Ore 20, 50 del giorno 19 luglio, piazzetta-sagrato della chiesa san Giorgio Martire, a Locorotondo.

Sono arrivata in anticipo per assistere a Dicta reading, rappresentazione di prosa e versi a cura del gruppo Poèsia. Mi siedo, di rimpetto alla chiesa Madre; così la chiamavano, per distinguerla dalle altre. Un luogo privilegiato dalla mia infanzia, questo sacrato!

Luogo del rito di raccolta dei grossi confetti, che concludeva le cerimonie matrimoniali; confetti caduti per terra, che un attimo prima erano stati scaraventati, temerariamente mi sembrava, in faccia agli sposi, i quali, prima di entrare in chiesa erano fidanzati, ma appena ne uscivano, anche tramite il supplizio dei confetti, erano sposati.

Un altro rito si compiva qui, sul sacrato, un rito di iniziazione: saltare ben cinque gradini d'un colpo, per planare con soddisfazione sulla piazzetta, avendo dimostrato al proprio gruppo un nuovo "saper fare". Forse, lo stesso fare che per i greci era poièin, da cui viene, poièsis, cioè, poesia.

Un intreccio di ricordi e divagazioni sul tema della serata, tanto piacevole, quanto seccante!

Ore 21, 20. A Verona, la rappresentazione sarebbe già iniziata. Mai ritardi, lì; al massimo, nelle situazioni più difficili, quindici minuti!

Qui, ancora, di cominciare, non se ne parla...

Comincia, quindi, la rappresentazione, non programmata, della mia scissione: Verona / Locorotondo. Per lunghi periodi, mi trovo qui o lì e, a seconda del dove, tutto cambia. Nell'arco di un anno mi tocca

accettare due pacchetti di regole diverse e, spesso, contrapposte tra loro.

Ciascun pacchetto rappresenta ciò che, altrimenti, viene chiamato 'cultura'.

Dopo aver superato lo sconcerto iniziale, derivato da questa scoperta - due pesi anziché uno! - ho dovuto decidere, in modo spiccio una condotta la cui sintesi è: attenersi sempre, salvo che riservare per me spazi di libertà, allorquando, uno dei due codici, sullo stesso piano, entra in collisione con il mio personale, intoccabile, punto di vista etico. Sulle inezie, viceversa, non ho nessuna voglia di indulgere.

Però, alle 21,40 potrebbero iniziare! Questa, è, appunto un'inezia.

A Verona, il luogo equivalente a questo sacrato con piazzetta potrebbe essere l'enorme piazza della meravigliosa basilica di san Zenone. Anche Zenone, come Giorgio, è santo protettore della città.

Lì, però, mai nessuna emozione viva, nata da un ricordo sfiorato d'infanzia, mi ha toccato. E non è detto che questa mancata comparazione abbia del negativo, come potrebbe sembrare! Ora, qui, a Locorotondo, gli spettatori sono divenuti più numerosi; i poeti, sulla parte più elevata del sacrato - proprio lì, da dove spiccavamo i salti - sembrano più pacificati, quasi rassegnati.

Ore 21,50; finalmente comincia. Ma che cosa vuoi che siano cinquanta minuti di ritardo? E' bello che qui il tempo, spesso, si azzardi a disubbidire alla linearità e tenti la libertà di ritornare al ciclico.

Non sarebbe valsa davvero la pena, per così poco, di tirare sagrati sul sacrato!

Non ne sarebbe valsa la pena, tanto più quando comincio a rendermi conto che l'ascolto di quelle letture poetiche o di prosa poetica, letture, a volte avvincenti a volte meno, lasciano spazi liberi alla meditazione; al sogno, spesso liberatore di qualche angoscia; alla fantasia, che è in grado di creare e ricreare le varie forme dell'arte e

dell'esistere.

Coinvolgenti i frequenti cambi di registro dentro un dire senza reticenze, a volte tagliente a volte pacato, o più patito, per la dominanza di toni umbratili, melanconici, generati dalla memoria o da una particolare visione: c'è dolore persino nelle pietre... tutto è impregnato di dolore.

Toccanti i dissensi, giustificati dalla quotidianità; il gusto di interrogare il mondo tramite domande rivolte a se stesso: sei scoglio o continente?; l'inesausta tematica leopardiana delle 'illusioni', intrecciata con la realtà contestuale, disillusa e dura; le inquietudini antiche cui ci si trova improvvisamente disposti a dare provvisorie o false soluzioni: sperare di potermi rifare, a poco prezzo, una vita e una vista; un duro attacco al 'buonismo' imperante: Sono lupo... In realtà io vi servo; servo lupo alle vostre storie e cattivo alla vostra morale.

Seguono esposizioni che raccontano la struttura contraddittoria dei vissuti, generata dalla doppia dinamica dei conflitti, quelli di sempre: io / mondo, coscienza / inconscio, ecc., e che la parola poetica, questa sera, per tramite di questi ragazzi e di questa ragazza, è stata capace di filtrare, di far decantare, e, qualche volta, forse, di risolvere.

Con tono, più irridente che di denuncia, aiutato dalla lente deformante dell'ironia e del grottesco, è messo in scena il tema della politica, di cui si illuminano i luoghi comuni, le mode, le contraddizioni, i vizi. Avrebbe approvato Hannah Arendt, accanita e insistente nel presentare la politica come la sfera dello specificamente umano, e dell'esistenza autentica, la sfera in cui libertà e differenze individuali giocano un ruolo di prestigio, ma, divenuta professione, può fare lo scherzo di sopprimere la democrazia.

Dell'unica donna poeta, Agata, colpisce l'inclinazione indagatrice che ha bisogno di cogliere, ancor più, risonanze emotive al di là e al di fuori del senso comune e delle

apparenze. Tutto questo, attraverso ciò che dice, sembra diventare ricerca, ricerca anche di sé, segnata dal genere, dalla differenza di genere: Siamo due chiese / dirimpetto / sulla stessa piazza / romanico e barocco... Insistente l'elemento simbolico femminile per eccellenza, come irrinunciabile punto di riferimento: Ho costruito la tua casa / e poi l'ho immersa in acqua...; Lo sai quale sarà / il primo posto che andrò a visitare? / L'oceano / che cerco da sempre / per imparare a nuotare. Alla volontà di differenziarsi, aggiunge quella di tenersi da conto, di non essere assimilata, forse per salvarsi, giustamente: ...Il meglio lo tengo ancora solo per me....

Durante la serata poetica ci si è sentiti sfiorati da sensibilità accattivanti, che hanno saputo ricordarci sì gli scempi, i dissidi inconciliabili, le sacralità profanate, ma anche un universo interiore che ci appartiene e che potrebbe divenire fecondo se, al suo interno, accadesse un'improvvisa realizzazione.

Mi attraversa la mente, ora, una domanda sui poeti. Mi chiedo: aveva ragione Witold Gombrowicz quando Contro i poeti lanciò loro senza pietà questa provocazione: "Il poeta è un essere che non può esprimere se stesso, perché costretto a esprimere la Poesia"?

Per conferire senso a questa provocazione, il passo direttamente ai poeti chiedendo loro di rispondere in prima persona, oppure, in alternativa, chiedo loro di porsi una domanda senza obbligo di risposta. Ho chiarito loro che non è la risposta ma la domanda il requisito essenziale grazie al quale credo si possa ottenere un minimo contatto con ciascuno. Una sola condizione: che la loro domanda si iscriva nella sfera più autentica della loro esistenza, escludendo, per favore, quelle il cui effetto di risposta sia roboante o spettacolare. Questa la condizione che ho posto.

A causa di problemi di spazio non è possibile qui e ora riportare quelle riposte, ma, se la redazione è d'accordo, sarà possibile leggerle nel prossimo mese.

Pillole di storia

8 settembre 1943

I tedeschi in casa

Locorotondo, 8 settembre 1943: i tedeschi in casa. Sono accampati in via Alberobello, nel Parco denominato di "Don Oronzo". La mattina del 9, soldati della Wehrmacht attraversano minacciosamente Corso XX Settembre con i fucili mitragliatori spianati. Nidi di mitragliatrici sono stati piazzati in diversi punti strategici del paese per mantenere il controllo del territorio. La gente, intimorita, spranga l'uscio della propria casa temendo ritorsioni e violenze da parte dei tedeschi.

Nella serata del giorno precedente, infatti, la radio ha diramato il proclama di Badoglio con cui si rende noto l'avvenuto armistizio tra l'Italia e le forze Anglo-americane.

I Reali Carabinieri, allarmati, con una nota informativa comunicano al loro Comando che "reparti tedeschi si sono accampati nelle adiacenze bloccando le vie di Fasano, Alberobello, Martina, Cisternino, requisendo mezzi di trasporto e armi a civili e militari di transito, e sono armati di fucili mitragliatori e di fucili



Le truppe inglesi entrano in Martina Franca: tra poco raggiungeranno Locorotondo automatici".

I militari italiani del 235° reggimento fanteria, preoccupati per la loro sorte in seguito alle notizie apprese dal radiomessaggio del Maresciallo Ba-

doglio ma, soprattutto, per la mancanza di ordini da parte dei vertici militari, abbandonano precipitosamente la sede del Comando, ubicata in un locale di fronte all'edificio della scuola elementa-

re, sul corso principale del paese, dandosi alla macchia. Svestitisi delle loro divise, cercano di procurarsi abiti civili: Teresa Palmisano, una contadina di Tritto, non può dare a uno di questi soldati sbandati, che una camicia del fratello al fronte e un paio di pantaloni inzuppati di acqua e vetriolo.

La situazione appare pesante ma, la mattina del 10, una jeep americana irrompe in Piazza Marconi e i militari a bordo si informano da un passante sulla presenza dei tedeschi. Le forse alleate, sbarcate a Taranto, sono già entrate in Martina Franca e si apprestano a raggiungere Locorotondo: ciò induce i tedeschi a darsi alla fuga verso il Nord. In prossimità di Putignano sosterranno uno scontro armato con i soldati italiani che lascerà sul terreno 13 morti da entrambe le parti. Sul loro cammino i tedeschi lasceranno una lunga scia di assassini e violenze perpetrate nei confronti di vittime innocenti, tra vecchi, donne e bambini.

M. G.

12 settembre 1937

Il giorno della grande paura

Una tromba d'aria devasta l'abitato e la campagna di Locorotondo

di Mario Gianfrate

Dalle prime ore del mattino sul paese soffia impetuoso un vento di scirocco, fastidioso ed umidiccio. Violenti scrosci d'acqua si alternano a sprazzi di quiete e, di tanto in tanto, squarci di azzurro si aprono nel cielo attraversato da nuvole basse e veloci.

Da poco le campane della Chiesa Madre, con i loro rintocchi, hanno scandito mezzogiorno ed in molti sono già seduti a tavola per il pranzo della giornata festiva. E' una domenica settembrina come tante altre, se non fosse per il forte vento dello Jonio che porta il maltempo.

In strada, sul corso principale del paese, alcuni ragazzi si attardano ad osservare curiosi uno strano fenomeno che s'intravede dalla parte della Madonna della Catena. Un vortice d'aria, infatti, s'innalza verso l'alto, spostandosi con rapidità impressionante.

Non fanno in tempo a capire quello che sta succedendo quando, di colpo, vengono di peso sollevati in alto da una furiosa tempesta di vento, sbalottati pericolosamente e, quindi, scaraventati a qualche centinaio di metri più avanti, in Corso XX Settembre.

La tromba d'aria che si abbatte sul paese, di una violenza inaudita, è stata preceduta da un forte boato incalzante d'intensità, in direzione sud-sud ovest. Tutto si è svolto in pochi istanti: un vortice di rami, finestre disvelte, tegole e macerie, si è levato verso il cielo, accompagnato da un cupo rumoreggiare. La scena è raccapricciante, da far gelare il sangue. Sembra una scena dell'inferno dantesco, apocalittica, da fine del mondo.

Orazio Scatigna è un bambino di 8 anni. Sta giocando con il suo fratellino nella sua campagna estiva, in Contrada Crocifisso. "All'improvviso si fece grigio e si udì un frastuono terribile. Mio padre ci prese e ci tirò in casa, sprangando l'uscio. Furono momenti di paura. Quando tutto cessò, uscimmo all'aperto. Il gigantesco albero di fico era stato abbattuto, e così molti altri".

Antonio Caroli fa appena in tempo a raggiungere il portone di casa. "Oh

visto una cosa nerissima, non so come descriverla, una cosa che girava vorticosamente partendo da terra e che andava verso l'alto. Da terra tirava su tutto quello che c'era, sassi, ramaglie e si vedevano in questa colonna d'aria altissima rami d'alberi, cianche...Una cosa



Tettoia dello stabilimento Folonari in via Madonna della Catena devastata dal ciclone

impressionante! Ma, ancora più impressionante era il rumore che produceva, un rumore assordante che incominciava da lontano e man mano che si avvicinava rintonava nelle orecchie. Spaventoso! Ho fatto in tempo ad entrare in casa, chiudere la vetrina ma, quando stavo per chiudere anche gli scuri sono stato scaraventato contro il muro".

Raffaele Sampietro aveva, allora, nove anni. Era in villeggiatura in un trullo a ridosso della Chiesa della Madonna della Catena: "Verso mezzogiorno, d'un tratto, il tempo divenne di piombo, grigio. Subito dopo si udì un rumore fortissimo, assordante. Da un finestrino vedemmo che fuori tutto volava via, maestose querce sradicate come fossero state fucelli, lecci abbattuti, case quasi distrutte, come quella di Giovanni Pace".

Quando il ciclone esaurisce la sua energia, lo spettacolo che si presenta è agghiacciante: alberi secolari della villa comunale sono stati spiantati o spezzati come teneri ramoscelli, i pali telegrafici e telefonici hanno subito la stessa sorte, intere tettoie e coperture in massiccata di cemento armato sono state asportate, come accade agli Stabilimenti Vinicoli Folonari, alle abitazioni del notaio Giuseppe De Tullio e Gaetano Giacobuzzo

e agli stabili della Cantina Sociale.

Ma sono tantissime le case che hanno riportato danni: ingenti quella di Gaetano Conti, dove si verifica il crollo delle volte e di parte dei muri laterali del piano superiore; della vedova Lo russo, di Vittorio Scatigna, di Vito

giorno", Martino Recchia: "Data la gravità dei danni, ho voluto ierisera stessa percorrere le strade della nostra campagna maggiormente colpite, che sono precisamente segnate sull'arco di cerchio Sud-Sud Ovest: Ritunno, Serra, Catena, Verdazzo, Calascione, Sant'Elia, Guarella, Pignataro, Ciccio Pinto, Scianna, Mancinella, San Marco, Cupa, Cuculicchio, Semeraro, Rocchella, parte di Laureto, Campanella, Sei Caselle; tutte contrade fin ieri ridentissime per esuberanti e pingui raccolti di uve e di olive, e di festosi trulli. Lo spettacolo è doloroso: là dove pendevano provvidi e belli i numerosi e grossi grappoli dell'uva - il cui liquore è la somma di tutto un anno di sudore sparso giornalmente da questi tenaci e sobri agricoltori - abbiamo trovato un pantano di mota e di fango terroso in cui marcivano inesorabilmente i grappoli devastati; nei moltissimi punti le viti sono state disvelte con le radici, le belle selve di uliveti e di mandorli, gli alberi da frutto, sono stati lanciati lontano.

Trulli, casolari, capanne, mucchi di legna e di foraggi, tutto è stato sconvolto. Questi bravi contadini invocano soccorso, sperano con viva fede nelle autorità".

La sera, intanto, è scena con i suoi toni scuri, rendendo ancora più spettrale il paesaggio. Squadre di volontari, sotto la guida del Podestà avv. Aprile-Ximenes, prestano la loro opera di solidarietà portando i primi soccorsi, insieme ai carabinieri reali e alle guardie municipali.

Il paese è al buio. L'illuminazione pubblica è saltata e le linee telefoniche e telefoniche interrotte. Per segnalare l'accaduto al Prefetto il Podestà a dovuto inviare a Fasano il segretario comunale, cav. Basile.

Solo a tarda serata, verso le 22,30, giungeranno finalmente da Bari otto pompieri, lasciando un senso di desolazione negli animi atterriti della gente, sconvolta dal terrificante fenomeno della natura.

Da una prima sommaria valutazione, i danni ammonterebbero a circa quattro milioni.

Una cifra enorme per i tempi.



**PALMISANO
AUTO**

VIA FASANO 86
VIA SERRA
VIA NINO ROTA
TEL 080 4313198
TEL 080 4310133

Locorotondo
email: palmisanoauto@libero.it

Lomartire Domenico

Autotrasporti
c.da Serralta 116
Locorotondo (Ba)
tel.0804434083
3498816921
337830032



Un pezzo di Fiat tra le cummerse

Intervista a Luca De Meo Il giovane manager in vacanza a Locorotondo

di Valeria Pentassuglia

È stato ospite a Locorotondo, per una breve vacanza, Luca De Meo, amministratore delegato di Fiat Automobili ed ideatore della nuova 500. Figura emergente del Team Montezemolo-Marchionne ha benevolmente accettato di rispondere ad alcune domande, in esclusiva, per Largobellavista.

Suo padre Paolo, pur non essendo locorotondese, si è talmente inserito nella nostra piccola realtà che scrive poesie in dialetto. Qual è il rapporto che lei ha con Locorotondo?

Il rapporto che ho con Locorotondo è legato alla mia infanzia: quando ero piccolo venivo spesso qui per trascorrere le mie vacanze. Poi c'è stato un lungo periodo che mi ha visto lontano, perché con i miei genitori abbiamo iniziato a visitare altre zone, come ad esempio l'Abruzzo, ma tornare qui a Locorotondo significa allontanarmi dal caos della città per trascorrere un po' di tempo nella quiete e nella tranquillità che questo posto riesce a trasmettere.

Lei è un manager di alto livello della FIAT. La fabbrica pochi anni fa era in piena crisi, poi l'arrivo di Marchionne con il team di cui lei fa parte ha risollevato l'azienda.

Come siete riusciti in tale impresa?

Per rispondere a questa domanda dovremmo inserirci in un piano molto più tecnico ed economico. L'idea che ci eravamo prefissati

di raggiungere era quella di dare un nuovo volto alla FIAT, renderla una macchina accessibile non solo a pochi o a coloro che vivono nelle grandi città, ma che ci permettesse di farci conoscere anche ad una clientela più giovanile. Abbiamo fatto un lavoro sia di comunicazione che di prodotto che ci ha permesso di dare alla FIAT un nuovo volto. Il mio ruolo nel team è quello di far conoscere il prodotto anche all'estero, non solo in Italia. Bisognava allontanarsi da falsi pregiudizi che solitamente ci accompagnano, come ad esempio quello di

considerare l'automobile FIAT solo legata agli italiani e da quella consapevolezza che sia solo prodotto italiano.

Parliamo della nuova Cinquecento che ormai è sicuramente una delle auto più vendute in Italia. C'è chi si lamenta del fatto che il suo prezzo sia superiore rispetto

alle prestazioni che la stessa offre. Lei cosa ne pensa?

Come abbiamo detto prima, il nostro obiettivo era quello di creare una nuova auto che ci permettesse di affacciarci a un diverso tipo di clientela. A quel punto ci siamo trovati di fronte ad un bivio: dovevamo decidere se rimanere ancorati al prototipo della FIAT come auto o basare i nostri sforzi per renderla una macchina più sicura. La via che abbiamo deciso di intraprendere è stata sicuramente la seconda. Se dovessimo fare un paragone tecnico tra quello che la vettura dà e quello che ci viene chiesto dal mercato,



L. De Meo con la nuova Cinquecento

Un'estate all'insegna dell'afa e della desertificazione

Vendemmia 2007: le previsioni

di Giovanni Mutinati

Nemici giurati sulle tavole imbandite, acqua e vino sono in realtà madre e figlio, e come tali necessitano di un rapporto giusto ed equilibrato. L'assenza della prima non consente al secondo di essere generato, l'eccessiva presenza genera esseri deboli e senza carattere.

Come ben sa chi usa produrre buon vino, la vite deve essere soddisfatta nelle proprie esigenze idriche quando ha germogli in crescita e grappoli in formazione, ma un eccesso di acqua porta, quando non causa attacchi parassitari distruttivi, a grappoli magari più voluminosi e pesanti ma con succhi più diluiti.

La nostra Valle è per definizione vocata alla viticoltura di qualità proprio perché usufruisce prima di un clima sufficientemente piovoso (o sufficientemente arido) da consentire un buon sviluppo di germogli e grappoli (piovosità tardo-primaverile e pre-estiva) e, poi, una buona e regolare maturazione (calda aridità estiva e pre-autunnale).

Anche quest'anno, giunti ad Agosto, si effettuano previsioni circa la quantità e qualità di uva presente sulle viti. Ci si basa generalmente sullo studio di temperature e precipitazioni av-

venute durante l'estate e sull'aspetto visivo dei grappoli in maturazione.

Occorre, però, precisare che sulla data di vendemmia e sulla qualità del prodotto hanno forte influenza proprio gli eventi climatici dell'ultimo mese prima della raccolta; pertanto, le previsioni, in quanto tali, vengono confermate solo in assenza di particolari percorsi meteorologici. E' sufficiente una gelata, o una grandinata, o semplicemente una settimana di piogge insistenti per ribaltare completamente gli esiti vendemmiati.

Per quanto riguarda l'annata in corso, è da prevedere un particolare anticipo di maturazione dell'uva, superiore anche a quello verificatosi nel 2003, annata in cui, però, si ebbero grossi problemi fitosanitari.

Infatti, le temperature relativamente elevate registrate in marzo-aprile hanno fatto

germogliare le viti 7-15 giorni prima rispetto ad una annata media. Questa situazione si è, poi, intensificata in Giugno e Luglio, quando si sono registrate temperature di 2 gradi superiori alla media.

Le piogge, d'altro canto, sono state consistenti in Aprile e Maggio, ridotte in Giugno ed assenti in Luglio. Solo fra l'11 ed il 13 di

Agosto si sono registrate precipitazioni.

La produzione di uva non dovrebbe superare i volumi del 2006 e la qualità, secondo i più ottimisti, dovrebbe essere molto buona.

Al di là delle considerazioni particolaristiche

dell'annata, la viticoltura pugliese, e quindi anche della Valle d'Itria, deve fronteggiare un persistente assetto "arido" del clima, che molti configurano come una tendente deser-

tificazione (che colpisce un quarto del territorio italiano).

La scarsità di riserve di acqua, e la grande variabilità delle precipitazioni da un anno all'altro e durante l'anno, pongono al viticoltore un problema agronomico di difficile approccio. Se tecnicamente la risposta all'aridità è alquanto semplice e corrisponde all'apporto di acqua tramite irrigazione, economicamente la soluzione non è così scontata. Nelle nostre zone, scavare pozzi profondi di 600-700 metri e corredarli di adeguati impianti di sollevamento e di distribuzione dell'acqua sono costosissimi interventi, pressoché improponibili alla stragrande maggioranza delle aziende viticole, di dimensioni molto ridotte e con una drammatica necessità di ridurre i costi di coltivazione.

Non rimane, quindi, che scegliere opportunamente il portinnesto, favorire l'accumulo di riserve d'acqua nel terreno, minimizzare le perdite idriche, rendere massima l'efficienza d'uso dell'acqua piovana.

E' così che le adeguate lavorazioni del terreno, il diserbo chimico o meccanico, la modellazione superficiale, l'apporto di sostanza organica, le protezioni antivento, la pacciamatura plastica all'impianto e quella organica in fase produttiva, si pongono all'attenzione del viticoltore accorto operante in vigneto non irriguo.



Vendemmia anni '50

ARTE e BELLEZZA
CINZIA ACCONCIATURE

Via Cisternino 58 - Locorotondo (Ba) Tel.0804316420
www.arteebellezza.com

PRODOTTI PER L'ENOLOGIA
CARDONE LEONARDO

ESCLUSIVISTA AMORIM CORK

cell. 3479430470 uff. 080 4311189

c.da MAVUOLIOLA 209 LOCOROTONDO (BA)

qui Valle d'Itria 1

PERSONAGGI/ Giuseppe Leo racconta la sua bottega di fabbro

Meste Peppe, ovvero magia di fatto e genialità di mano

di Rosa Colucci

Meste Peppe, all'anagrafe di Locorotondo fa Giuseppe Leo, classe '32, sposato, due figli. Il Vulcano di via Scodalupi in un'officina zeppa di attrezzi di cui si fa fatica a immaginare l'utilizzo, si presenta così: "A bottega la scuola non serve, la quinta elementare l'ho presa con i corsi serali. Ricordo che durante la guerra (quella del 1940 iniziata coi tedeschi e finita al fianco degli alleati, ndr) la mia scuola fu occupata dai soldati. Si faceva lezione a casa dei maestri. Sette, otto ragazzi per volta". Intorno è un monocromatico di grigio. Grigio, grigio dappertutto: metalli, attrezzi, pareti. Sembra proprio l'officina di Vulcano, mancano solo i mantici a soffiare giorno e notte. In realtà, Meste Peppe non ha nulla del fabbro degli dei greci, che era brutto e di cattivo carattere, seppure a buona ragione, visto che il padre Giove lo aveva scaraventato giù dall'Olimpo per punirlo di aver parteggiato con i Titani nella grande rivolta; pensieri mitologici. Meste Peppe è un fabbro virtuoso, nato da Ermenegildo (scalpellino) e Antonia (casalinga). Probabilmente non sa nemmeno che nell'antichità i fabbri fossero ritenuti una specie di maghi, la sua è magia di fatto, genialità di mano. Tira fuori da un sacco una testa d'aglio: bisogna toccarla per accorgersi del trucco. È di ferro. Meraviglia, stupore, complimenti di rito. Non abbiamo ancora visto nulla.

Maestro, per produrre queste cose ne occorrono di anni, no?

"Ne occorrono tanti prima di arrivare al martello"

Il martello!

"Il martello, il martello. Ho cominciato a dieci anni nella bottega del maestro Rosato, che ricordo ancora mentre batteva la mazza. Prima, mancando il



Giuseppe Leo

maglio, si lavorava il ferro battendolo con mazza e martello, e il martello lo usava sempre il maestro".

Cominciamo a capire che occorre pazienza e lavoro. E la famiglia intanto?

"Devi averla tutta dietro le spalle, anche se ero il più grande di sei fratelli. Sono riuscito a sottrarmi alla chiamata alle armi perché mio padre è morto giovane, quindi ero il maschio grande di casa. Per mantenere la mia famiglia ho dovuto fare diversi mestieri, anche il muratore."

Dalla vocazione agricola al riscatto sociale. È cambiata molto Locorotondo da allora.

"Per dieci anni ha lavorato per la più grossa officina di Locorotondo: producevamo attrezzature agricole, zappe, falci, roncole, vanghe... ma

anche ferramenta per falegnami, cerniere, saliscendi, serrature... il metallo veniva lavorato a fuoco. Si lavorava dalla mattina alla sera, specialmente il mercoledì e il sabato, quando il giorno successivo si andava ai mercati della zona (Martina, Alberobello, Ostuni, Cisternino) per vendere gli attrezzi preparati. Ricordo la

di serrande e ringhiere...il mondo stava cambiando e anch'io dovevo adeguarmi per rimanere sul mercato"

Allievi?

"Ho tenuto diversi ragazzi a bottega, e i miei due figli hanno ereditato il mestiere."

A questo punto Meste Peppe apre le porte del suo atelier, un locale accanto all'officina, arredato: una piccola stanza con un appendiabiti, una panca con sopra alcuni oggetti, una sedia, alcune scarpe rotte. Sono tutti fatti di ferro, con una cura virtuosa per i particolari. Sono assolutamente simili al vero. Il suo museo dell'arte del ferro lavorato.

Maestro, come le è venuta quest'idea?

"Dopo 35 anni di artigianato mi è venuta voglia di andare oltre le richieste della committenza. È un modo di esprimere me stesso. Riproduco oggetti di un mondo contadino che sta scomparendo. Scarpe vecchie, giacche rotte, panchette, cesti... sono cose che si trovano nei trulli non più abitati, o meglio, non come erano abitati una volta".

Il suo segreto del mestiere?

"Utilizzo ferro dipinto colorato utilizzando come diluente l'acido nitrico, quindi si tratta di operazioni complicate e rischiose, che compio quando sono rigorosamente solo."

Le prossime sfide?

"Dopo le noci e le scamorze, voglio riprodurre teste d'aglio, peperoncini..."

Così simili al reale, attenzione a non pretendere che sappiano anche di buono.

Lettere Aperte

Una Preghiera ai Lettori

di Francesco Girolamo

Ebbene sì. Proprio io che di solito non uso pregare nessuno. Oggi in queste mie poche righe vi chiedo una mano da dare non a chi vi scrive ma a tutte quelle persone che hanno in comune il fatto di appartenere al genere umano denominato disabili. Che tipo di aiuto? E' presto detto! Aderendo con le modalità che sto per elencarvi alla proposta di dare alla nuova Europa una legislazione ad hoc per ciò che riguarda l'ambito della disabilità. Infatti se è vero che si è costituita già da tempo l'Europa dei popoli e del commercio, ancora stenta a vedersi l'Europa della solidarietà, del rispetto reciproco della dignità delle genti che la compongono. Per ciò che riguarda lo specifico della mia sollecitazione nei vostri riguardi vi dico subito che l'EDF (European Disability Forum) ha, nell'anno 2007 (10° anno dalla sua costituzione), messo su una campagna di raccolta firme anche on line denominata "1million4disability" per chiedere a gran voce che l'Europa si doti di una legislazione specifica sulla disabilità, valida su tutto il territorio della UE.

Se è vero che l'Italia ha delle ottime leggi in materia ma stenta ad applicarle, in altri paesi, come quelli dell'Europa dell'Est, non vi sono particolari leggi in materia e questo favorisce coloro che sfruttano i disabili per accattonaggio e immigrazione clandestina; fenomeno questo sempre più evidente per le strade anche delle nostre metropoli e non.

Quindi c'è bisogno di una azione corale ed incisiva che preveda l'uso di regole condivise.

Per coloro che volessero approfondire tale argomento sul sito di Radio Centro (www.radiocentro.it) c'è un documento chiamato Modulo di adesione all'EDF che permetterà a voi lettori di avere un quadro più esaustivo e completo su quello che fa ed ha fatto EDF (European Disability Forum) in questi dieci anni di attività nelle istituzioni europee. Vi sarà inoltre l'indirizzo del sito per partecipare alla campagna su indicata e cioè www.1million4disability.ue. Troverete il modulo di adesione On line e tutti gli approfondimenti del caso.

Noi persone con disabilità chiediamo all'Unione Europea, alle autorità nazionali, regionali e locali, stretta collaborazione con tutti i rappresentanti della società civile di bandire dagli annali di Storia dell'Europa la Discriminazione.

Ma c'è un'urgenza da tenere presente: la nostra voce e di quelli che la pensano come noi ha un tempo limitato per essere ascoltata. Infatti la campagna di adesione per le firme si conclude il 4 ottobre 2007, ultimo giorno utile per la raccolta delle firme che per inciso è ferma nel momento in cui vi scrivo a circa 100.000 mentre bisogna arrivare a quota 1 milione. Qualcuno adesso dirà che è impossibile, difficile riuscire a raccogliere una mole di adesioni di questo tipo. Sappiate che i disabili in Europa sono circa 50 milioni di persone, una famiglia su quattro ha un disabile segregato in casa e se all'Europa aggiungiamo la Russia si arriva alla cifra di 90 milioni di persone. Ecco che l'impresa diventa possibilissima ma bisogna far sì che il Tam Tam continui e siano soprattutto i diretti interessati a darsi da fare. Come? Una mia proposta è che i Cybernauti del 2007 si diano un svegliata e diano il proprio contributo firmando i moduli di adesione. Usiamo le nostre mailing list non solo per gli auguri di buone vacanze e saluti, ma che esse possano essere il virus che infetta l'amico per coinvolgerlo in un battaglia di ideali e giustizia nel senso più vero del termine. In più questa è una di quelle battaglie che si combatte senza una raccolta di fondi ed è forse per questo che le Tv, Radio, e mezzi di comunicazione in genere non ne parlano. Insomma se non vi è un giro di vile denaro non si muove una foglia. Scusate lo sfogo ma mi sembrava doveroso.

Nel congedarmi da voi vi ringrazio dell'attenzione che avete rivolto a queste righe e ricordate che il futuro per quanto sembri strano passa dalle mani di ognuno di noi!

I cittadini protestano!!!



Via Mercato Nuovo, per mesi teatro di interminabili scavi dovuti a decenni di noncuranza da parte degli organi preposti alla manutenzione dell'impianto fognario. I lavori, iniziati in primavera, si sono protratti per quasi due mesi all'insaputa, pare, delle locali autorità di controllo, sanitarie e tecnico-amministrative.

A ridosso di ferragosto la strada, via d'accesso per il centro storico per veicoli e pedoni, è ancora ridotta alla stregua di un cumulo di polvere e macerie. Essa risulta inoltre pericolosa per quanti, percorrendola a piedi, possono inciampare nelle buche e nei cumuli che si sono via via formati.

Le autorità si sono, fino a questo momento, dimostrate latitanti, il tutto a discapito dei residenti e degli operatori commerciali ivi presenti.

Gli abitanti e i commercianti di via Mercato Nuovo

qui Valle d'Itria 2

Artisti nella Valle

Gemellaggi extra-culturali

A pochi giorni dalla festa patronale di San Rocco, annuale appuntamento locorotondese gustosamente variopinto di luminarie, fuochi d'artificio, carne alla brace e frutta secca, vale proprio la pena

di variegare queste ulteriori giornate estive con un immancabile appuntamento popolare che si tiene in Calabria, ad Alessandria del Carretto (Cs). Il paesino immerso, nel pieno paradiso naturale e paesaggistico del Pol-



Musicisti di Alessandria del Carretto

lino, è sede ogni anno del Festival delle Culture Tradizionali "Radicazioni" (letteralmente: "azioni per la conservazione delle proprie radici").

Un luogo circondato da immagini e suoni armoniosamente concertati dalla natura in una orchestrazione di gorgoglii d'acqua, vocalizzi eolici tra le fronde degli alberi, ruscelli scoloriti di rosso al tramonto o di briciole di stelle alla notte. Una porta alla nostra coscienza per l'universo.

Alessandria del Carretto (come anche la Valle D'Itria) conta ancora piccoli nuclei familiari e rurali che, alla stregua dei nostri nonni, tuttora vivono in totale simbiosi con la natura e le genuinità quotidiane, senza contaminazioni, conservando antiche culture tradizionali di sopravvivenza, di convivenza, di folk-

lore, di rispetto ambientale, di cooperazione.

Grazie all'impegno di un gruppo di giovani, a braccetto con gli anziani alessandrini, si è giunti alla 4^a edizione di

questo coraggioso atto di salvataggio e conservazione di antichi ed autentici valori umanitari, conditi da suoni, canti, balli, poesie, cornamuse, tamburelli, ecc., eseguiti ininterrottamente per tre giorni dal mattino alla

sera.

Una cosa che accomuna le due feste di paese è l'aspetto folkloristico-tradizionale che si muove con interessi legati al denaro e non alla effettiva divulgazione delle antiche conoscenze.

Manifestazioni che generano grandi emozioni ma che impediscono lo sviluppo di un pensiero razionale. L'esperienza di eccesso o di deficit di potere o di status spiegherebbe emozioni negative come il senso di colpevolezza, l'ansietà, la depressione, la rabbia, la vergogna. Dal matrimonio tra ragione ed emozione nasce la chiarezza appassionata, quindi si dà più spazio a valori direttamente legati alle proprie radici, capaci di suscitare piccole emozioni poco costose, molto significative, istruttive e forse molto utili visti i tempi di nuove crisi.

"Gli Itriani"

Dieci sindaci per noi posson bastare

di Francesco Conte

Locorotondo è un paese della Valle D'Itria tra i più anomali per la distribuzione degli abitanti, perché la campagna occupa quasi tutto il suo territorio. Disseminata di masserie, trulli e muretti a secco, può essere

paragonata come estensione alla città di Milano, con la differenza che la nostra campagna offre una dimensione vivibile più a misura d'uomo, ben diversa dalla realtà urbana.

Ne gli ultimi anni abbiamo assistito ad una eccessiva urbanizzazione e ad un relativo spopolamento della campagna a favore della speculazione di tanti palazzinari che ne hanno tratto vantaggi economici e distribuito lavoro, ma che stanno inesorabilmente cancellando un modello di vita autentico, autonomo, ecosostenibile, intelligente, proveniente da un antico patrimonio di conoscenze apprezzato da tutto il mondo.

Per questo motivo la politica locale dovrebbe avere nel suo organico un rappresentante che si occupi della tutela e della salvaguardia dei suddetti valori, coordinato da altrettanti

rappresentanti dei comuni limitrofi con le stesse esigenze: praticamente un sindaco delle campagne.

A tal proposito diventa interessante l'idea di avere diversi sindaci; uno per la cultura e l'istruzione, uno

per l'ambiente e l'agricoltura, uno per la sanità, uno per i giovani, uno per i servizi, uno per il commercio, uno per il turismo, uno per gli anziani, uno per l'urbanistica, uno per la campagna, tutti con esperienze e competenze specifiche.

E' un chiaro riferimento alla canzone di

Lucio Battisti, "dieci ragazze per me", che dovrebbe far capire che non si può avere un solo sindaco che abbia tutte le qualità necessarie per amministrare egreggiamente un paese, tanto da elevarsi come paladino e salvatore, mirando a soddisfare la sua posizione di potestà, ma diversi, che con umiltà, onestà e competenze stiano insieme e con grande spirito di collaborazione, dotati di pensiero globale ed azione locale, operino per il bene di tutto paese e dei suoi concittadini.



Vignetta di Roger Koropara

Giornata del Giornalismo, premiata Rosa Colucci, collaboratrice di Largo Bellavista

Il premio, cinquanta volumi, è stato donato dalla giornalista e archeologa martinese alla Biblioteca comunale di Locorotondo: "un input verso il superamento dei campanilismi a favore della cultura"

Una biblioteca di cinquanta testi alla Biblioteca di Locorotondo. È questa la donazione che la giornalista e archeologa Rosa Colucci, collaboratrice di Largo Bellavista, ha devoluto alla biblioteca comunale; l'occasione è stata quella della "Giornata del Giornalismo" promossa e organizzata dalla Fondazione Nuove Proposte, quale consolidato e prestigioso appuntamento annuale di mezza estate. La Fondazione, ogni anno, attraverso questa cerimonia, testimonia la sua politica culturale di apprezzamento e sostegno nei confronti del mondo dell'informazione e dei giornalisti. L'intera manifestazione, alla quale ha presenziato, ospite d'onore, il prof. Sebastiano Tafano, Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari sede di Taranto, è stata coordinata dall'avv. Elio Michele Greco, Presidente della



Premiazione di Rosa Colucci

Fondazione Nuove Proposte, e dagli scrittori e giornalisti Pierfranco Bruni e Mary Marangi, che hanno illustra-

to anche le motivazioni dei Premi e l'attività dei premiati, fra cui, appunto, la nostra collaboratrice, che

ha ricevuto come premio una biblioteca di cinquanta volumi. "Scegliere di donare questi testi alla biblioteca di Locorotondo - ha commentato la giornalista martinese, premiata dal Sindaco di Martina Franca, Franco Palazzo - è un modo per lanciare un input verso il superamento dei campanilismi a favore della cultura e in prospettiva di una realtà, quella del comprensorio della Valle d'Itria, sempre più necessaria e sentita".

Durante la serata sono stati consegnati alcuni dei più noti Premi giornalistici istituiti da Nuove Proposte; fra i premiati Sandro Marcotulli, Presidente dell'Orchestra Internazionale d'Italia; Gianpaolo Cassese, Direttore di "Via Crispi" (Bimestrale di Attualità, Informazione, Cultura); Francesco Convertini, critico musicale della Gazzetta del Mezzogiorno; la testata "Corriere del Giorno" e l'emittente televisiva TRCB.

L'ordinanza del TAR sospende il progetto sulla toponomastica

Il sindaco Amati dichiara che è pronto il ricorso al Consiglio di Stato: "Noi stiamo valorizzando le contrade"

di Antonello Ruggiero

LOCOROTONDO - Ancora botta e risposta sul "problema contrade". A colloquio con il sindaco Amati

Qual è stata la reazione dell'Amministrazione all'ordinanza del TAR?

Noi accettiamo l'ordinanza del TAR con tranquillità perché se quella irregolarità rilevata dal Tribunale è vera, certamente non è una *défaillance* politica, ma amministrativa. Comunque ritengo che l'ufficio, dopo aver acquisito i giusti pareri, abbia lavorato con la giusta procedura.

Quindi secondo lei c'è stato solo un difetto di procedura?

Sì, si è trattato solo di un lieve difetto di procedura che noi correggeremo subito. Il TAR non è entrato nel merito del progetto.

A questo punto quale sarà la prossima mossa dell'Amministrazione?

Noi ci muoveremo ricorrendo al Consiglio di Stato, perché riteniamo di aver adottato i giusti provvedimenti e comunque rifacendo la procedura amministrativa, perché se c'è stata una svista, una "svirgolata" degli uffici, siamo pronti a correggere.

Lei ritiene che dall'evolversi dei fatti, l'Amministrazione debba trarre degli insegnamenti, vista la forte reazione negativa di buona parte della cittadinanza?

Secondo me la reazione di alcune persone è stata esagerata, perché sulla necessità di riorganizzare la numerazione, tutti sono stati concordi all'unanimità. L'unico distinguo era sulla definizione degli indirizzi, ma è stato detto e ripetuto, non solo da noi, ma

anche da altri, che la variazione degli indirizzi non comportava questo stravolgimento culturale per il paese. Noi stiamo valorizzando le contrade grazie alla segnaletica che stiamo sistemando, sospesa momentaneamente per via delle ferie. Riteniamo che questa riorganizzazione sia la migliore possibile. A settembre farò un incontro con la cittadinanza, perché sto notando che tutti

i cittadini stanno apprezzando questo progetto.

C'è chi ha sollevato problemi in merito alle dimensioni della cartellonistica. Intendete sostituirla?

La nuova cartellonistica non è ridotta. La prima è stata modificata perché in effetti le scritte erano un po' inferiori alle attese, ma le dimensioni sono quelle giuste, perché non vogliamo dare un impatto ambientale sul territorio.

È prevista l'integrazione dei cartelli? Intendo se prossimamente saranno consultabili in entrambi i sensi di marcia, al contrario di quelli attuali.

Con una spesa successiva, sì. La prima parte del progetto prevede la cartellonistica per il cittadino che si muove da Locorotondo, successivamente sarà annessa la doppia indicazione.

Per concludere,

lei ritiene di non dover fare nessun "mea culpa" riguardo alla comunicazione con la cittadinanza?

Come è stato già detto e ripetuto, abbiamo sbagliato nel non aver previsto le reazio-

ni. In un primo momento abbiamo sbagliato ad informare i cittadini durante la consegna dei foglietti casa per casa. Essi non contenevano nessuna dicitura oltre al numero della strada comunale e al nuovo numero civico. Mancava quindi il nome della contrada. A questo proposito ho detto sin dall'inizio, che non era possibile comunicarne il nome perché esso andava verificato in ufficio all'atto della consegna da parte del cittadino. Non poteva essere fatto prima. La comunicazione è stata errata da parte nostra o non completa per dei motivi tecnici. È stata interpretata male da alcuni cittadini e quindi si è creata tutta questa confusione.

Ha dei motivi per credere che qualcuno abbia potuto strumentalizzare la vicenda per fini diversi?

Sono sicuro che questa contestazione è nata per un'errata interpretazione, probabilmente per colpa nostra. Penso che all'inizio qualcuno si è lanciato contro questo progetto perché non si è reso conto che il toponimo delle contrade rimaneva tale e quale. In seguito, la protesta è stata cavalcata spostando l'attenzione dal toponimo delle contrade - mi riferisco al nome proprio, san Marco, Trito - all'indicazione di zona e cioè all'acronimo contrada. Poi si è continuata la protesta perché si vuol trovare sempre e comunque qualcosa su cui contestare.



Il Sindaco U. Amati

Campanella propone di sedersi al tavolo della concertazione

Il primo firmatario del ricorso al TAR dichiara: "Torniamo a confrontarci su problemi più seri"

LOCOROTONDO - Giuseppe Campanella risponde alle nostre domande

Preso atto dell'ordinanza del TAR, come dovrebbe comportarsi l'Amministrazione secondo lei? Il sindaco ha dichiarato che presenterà il ricorso al Consiglio di Stato.

Andiamo per gradi, l'ordinanza del TAR del 31 luglio scorso, blocca sia la delibera di Giunta che la delibera del Consiglio Comunale, in pratica ne sospende l'efficacia, come mi è stato riferito dai nostri difensori, Aldo Loiodice e Giuseppe Rizzi. I cittadini che si recano al Comune in questi giorni, dovrebbero avere documenti con i vecchi indirizzi e non con gli indirizzi modificati, come invece sta accadendo. Ci sono delle difficoltà che mi sono state riferite da chi si è recato al Comune. Gli uffici infatti, dichiarano di non poter rilasciare certificati con i vecchi indirizzi perché la procedura informatica avviata, ormai non è più modificabile. Secondo me, avrebbero dovuto intelligentemente, non procedere definitivamente alla modifica, alla luce del fatto che era in atto una protesta. Invece con imprudenza, gli uffici comunali e l'anagrafe in particolare, hanno provveduto alla modifica, ma penso che dietro ci sia una volontà politica. Qualcuno mi chiede quale interesse aveva il Comune a cambiare gli indirizzi dei cittadini residenti in campagna. La risposta è semplice. In questi anni, l'ufficio anagrafe avrebbe dovuto aggiornare la numerazione civica, per cui alla vigilia del nuovo Censimento Generale della Popolazione (2011), è diventato indispensabile procedere ad una revisione della toponomastica.

Al di là del ricorso, dell'ordinanza del

TAR, cosa condivide e cosa contesta a questo progetto di riordino della toponomastica?

Non abbiamo chiesto niente di particolare, secondo noi andava lasciata l'identità storica delle contrade; mi riferisco all'acronimo e al toponimo. A questo proposito c'è stata una petizione di 2500 cittadini-elettori che chiedevano un miglioramento degli indirizzi e non uno stravolgimento degli stessi. L'acronimo è un'indicazione ben precisa che identifica un luogo, che non è stato dato in questi 500 anni di storia così a caso. Non andava cancellato perché la storia di Locorotondo è conosciuta nel mondo per le sue oltre 130 contrade. Cancellare questa storia è un danno culturale. Noi siamo d'accordo ad aggiungere al termine contrada un riferimento migliorativo; mi riferisco all'abbreviazione S.C. (strada comunale), che consenta alla posta, al pronto soccorso, a chiunque ha necessità di raggiungere un'abitazione, di farlo nel minor tempo possibile. Bastava lasciare l'acronimo, modificando comunque l'indirizzo vecchio ed eliminando il vecchio numero. Ci hanno risposto che seguendo il nostro consiglio, l'indirizzo

era troppo lungo e non entrava all'interno della patente. Mi sono rivolto alla motorizzazione e mi hanno riferito che la lunghezza dell'indirizzo non era affatto un problema.

Essendosi schierato da subito contro questo progetto, ha colto il malumore di diversi cittadini, nonché dei 30 ricorrenti. Dal suo punto di vista, questi ultimi erano più arrabbiati per l'assenza d'informazione sulla vicenda o piuttosto per la natura del progetto stesso?

Lo ha ammesso anche l'Amministrazione che è mancata una giusta informazione sin dall'origine. Non si può stravolgere la vita di 7000 abitanti dall'oggi al domani, senza una discussione preliminare. Andava coinvolta la gente e andava spiegato il progetto. Probabilmente, attirando l'attenzione della popolazione, degli organismi culturali, degli esperti di toponomastica che sono mancati in questa vicenda, non saremmo qui ora. Il progetto lo hanno redatto di fatto due o tre impiegati del personale comunale. Qui non si tratta solo di salvaguardare l'aspetto culturale, ma di evitare sprechi di denaro pubblico, fastidi inutili, cambiamenti non necessari. Si ha idea di cosa comporti per un

cittadino andare a cambiare su tutti i documenti, archivi, ecc...il proprio indirizzo? C'è anche un danno di ordine economico ai cittadini. I soldi che il Comune intasca dai contribuenti devono servire per cose più utili al paese.

Quanto inciderà questa vicenda sulla prossima campagna elettorale secondo lei, considerando il cospicuo numero di elettori residenti in campagna?

Spero, come ho già detto a qualcuno in queste ore, che questo problema venga chiuso immediatamente, trovando una soluzione che possa contemperare le esigenze espresse da noi e ciò che il Comune ha già fatto, sia pure in maniera sbagliata. Si tratta di sedersi intorno ad un tavolo con grande umiltà, riconoscendo i limiti e gli errori commessi. Probabilmente, anche noi abbiamo galoppato fortemente questo problema. Ci sono problemi più seri su Locorotondo da discutere e sui quali confrontarsi. Ho detto scherzando a degli amici che in questi ultimi 50 anni il problema più stupido affrontato a Locorotondo è stato quello della toponomastica, perché è un problema che si sarebbe dovuto chiudere immediatamente se fosse partito in maniera diversa. Forse facciamo ancora in tempo a chiuderlo. Se lo risolviamo adesso non sarà tema della prossima campagna elettorale perché mancano ancora diversi mesi. Se ci sediamo attorno ad un tavolo e troviamo una soluzione tecnica, un tavolo di concertazione con gli esperti del settore, c'è lo spazio ancora per un ripensamento generale da parte di tutti. Sarebbe la soluzione migliore per poter tornare a parlare di problemi più seri. Attendo con fiducia.

A. R.



Giuseppe Campanella

MARTINA FRANCA/Primo consiglio comunale sciolto per mancanza di numero legale

La crisi di Palazzo

Ennesima figuraccia della Cdl martinese. Il sindaco afferma: "devo vedere cosa fare"

di Silvia De Pasquale

MARTINA FRANCA - E pure come non dire "ce lo aspettavamo". Martina a due mesi dalle elezioni è già nel caos e Franco Palazzo "deve vedere cosa fare". Queste le parole sconfortanti del sindaco di Martina alla conclusione del primo disastroso Consiglio comunale del 7 agosto. La seduta consiliare doveva servire ad eleggere il presidente del consiglio comunale e al voto per gli indirizzi di governo pronunciati dal sindaco, e invece si è sciolta per mancanza del numero legale.

La spaccatura all'interno della maggioranza che avevamo lasciato con la scorsa Amministrazione Conserva ce la ritroviamo ancora più inasprita in questa di Palazzo.

E dire che gli indirizzi di governo, che il sindaco ha letto in Consiglio ma che non sono stati ancora votati, sono di grande interesse. Tra le priorità ci sono le attività produttive, perché a Martina "prevala la forza di reagire costruttiva-



Palazzo Comunale Martina Franca

mente" - dice Palazzo - "e non la rassegnazione all'inevitabilità della crisi". E in questo senso è doveroso soffermarsi sulle "diseconomie e sulle dignitose povertà che reclamano attenzione solidale".

Nel programma del sindaco Franco Palazzo non mancano azioni rivolte a migliorare i servizi sociali, l'ambiente e l'urbanistica, il turismo e la Valle d'Itria: sperimentazione della raccolta differenziata della frazione umida, campagna di sensibilizzazione della raccolta differenziata,

la necessità di un nuovo piano generale e settoriale per l'urbanistica, programmi per rivalutare il turismo, la cultura, ma anche soluzioni per la situazione-traffico e parcheggi.

I propositi sono dunque tra i migliori, ma restano pur sempre parole. Bisognerebbe conoscere piuttosto i fatti. Dove sono i soldi per terminare il parcheggio di Via Bellini e il parco di Ortolini? Dove sono e soprattutto come vengono usati i soldi per finanziare il made in Italy e dun-

que risollevere le sorti del tessile a Martina? Cosa c'è dietro la conflittualità del centrodestra? E soprattutto il contrasto è l'unica causa della difficoltà a governare a Martina? E' sempre più palese che le lobby martinesi stiano facendo gioco forza per mascherare magagne a scapito degli interessi dei cittadini. Riuscirà Palazzo a riordinare le cose e a governare degnamente? O assisteremo a ribaltoni, scioglimenti, dimissioni, scandali?

Non possiamo essere spettatori passivi di una farsa che toglie dignità ai martinesi. Come dice il sindaco: "la gente non odia la politica per partito preso; se siamo stati votati è stato perché i martinesi hanno sperato nella buona politica". Siamo proprio sicuri che i nostri politici siano stati votati per le loro capacità di fare buona politica?

Per appurarlo bisognerebbe che ognuno di noi non si fermasse ad assistere passivamente allo sfacelo del paese, ma cominciasse attivamente a controllare che il lavoro di quei signori pagati da noi si svolga come dovuto, altrimenti tutti a casa!

In vista delle prossime elezioni amministrative

A colloquio con Galeone

di Sara Piccoli

Maresciallo Galeone, lei è un'istituzione nel nostro paese. Il suo arrivo a Locorotondo ha fatto riscoprire quel senso di legalità che sembrava essere stato oscurato per anni. Vuole parlare della sua esperienza da quando è arrivato fino agli ultimi anni di servizio, mettendo in evidenza i problemi che il paese presentava e se si sono avuti cambiamenti?

Inizio subito col dire che dopo un'esperienza decennale a Francavilla Fontana, mi sono ritrovato nelle vesti di maresciallo in un paese numericamente più piccolo, Locorotondo, ma che purtroppo presentava problemi comuni ad altri paesi molto più grandi: in particolare, tra il '95-'96, furti d'auto, contrabbando, uso della droga tra i giovani. Un paese che si voleva far passare come immacolato sotto diversi punti di vista, ma che era assolutamente come tutti gli altri, sia negli aspetti positivi che in quelli negativi, e ci tengo a sottolinearlo. La mia squadra ed io siamo riusciti a debellare un fenomeno di estorsione di denaro per riavere le auto rubate. Bande che provenivano dalla Selva di Fasano, e da Castellana Grotte mettevano in atto tali ricatti, costringendo le vittime di tali furti a non denunciare più niente, per paura di ritorsioni. I furti d'auto sono diminuiti da 350 unità nel '96 a 2 nel '97, e tutto ciò grazie anche ad un'opera di denuncia non più timorosa da parte dei cittadini. Quella che costituiva la piaga maggiore era il contrabbando di sigarette. Grossi investitori del settore approfittavano della gente modesta e delle abitazioni abbandonate che usavano come nascondigli per la merce poi diretta verso rotte indirizzate al nord Italia e Napoli. Il sequestro di quintali di sigarette ha portato tali ceffi a tenersi lontani dal nostro paese. Per quanto riguarda il pro-

blema della droga tra i giovani, essa è stata un fenomeno che via via è andato assopendosi, forse per il timore da parte di questi ultimi di subire conseguenze penali e di altro tipo. Ma questi fenomeni non sono stati gli unici che hanno attanagliato la nostra bella cittadina. Maltrattamenti nei confronti dei minori e abusi sessuali, molti dei quali consumati in famiglia, hanno completato il quadro. Il mio peregrinare, la mia ricerca della legalità hanno consentito a che avessi piena conoscenza della realtà di Locorotondo, e questo mi ha consentito di conoscere appieno il tessuto

sociale e soprattutto la gente. Ho lavorato tra la gente e per la gente, ho ascoltato sempre tutti, e questo ha portato alla creazione di un'unione particolare tra me e i Locorotondesi. Dopo la mia malattia ho scelto di rimanere in questo paese tanto umile quanto accogliente. Sono sicuro di essere guarito perché la gente ha apprezzato il mio operato e mi ha ricordato nelle sue preghiere.

Di solito le persone in vista contano tanti nemici quanto il loro valore: è noto che al vertice della piramide sociale si è costretti a stare da soli. E' questo il suo caso? La sua opera di ripristino del senso di legalità in questo paese, ha prodotto più consensi nei confronti della sua persona, o nemici?

Nonostante la mia attività repressiva e preventiva, non penso di avere tanti nemici. Certo, alcuni volevano che alcune azioni illegali da

noi scoperte non venissero poste a conoscenza dell'opinione pubblica, ma ritengo che ciò non fosse possibile, perché la cittadinanza doveva sapere. Ne aveva il diritto.

Abbiamo letto sui giornali il suo nome associato ad un progetto politico futuro legato alle amministrative del prossimo anno. Conferma tale "vox populi" e se sì, quali sono state le motivazioni che le hanno fatto maturare questa scelta?

Parto dall'assunto che ho affrontato la mia carriera solo per la gratificazione della gente onesta e per risolvere i loro problemi. Sono stato vicino ai giovani, e in molti casi mi sono prodigato per trovare loro un posto di lavoro. La mia è stata una missione, un dare senza compromessi, senza condizioni. In questo momento della mia vita ho ritenuto opportuno mettere a disposizione la mia conoscenza del territorio e dei suoi cittadini al fine di un progetto, maturato al fianco di una persona di cui ho profonda stima e gratitudine personale,



il maresciallo Antonio Galeone

il dott. Giorgio Petrelli, che con il suo grande animo ha fatto sì che io superassi la mia malattia. Qualche tempo fa, durante un colloquio informale, è emersa la comune volontà di far qualcosa per cambiare Locorotondo, sotto diversi punti di vista. Quando la gente ha avuto sentore di tali intenti, non ha accolto bene questi ultimi. Questo è ancora solo un progetto. Abbiamo formato un comitato spontaneo di gente appartenente ai diversi ceti sociali del paese, e

senza distinzione di idee politiche, formato soprattutto da giovani, donne, e da qualche personaggio che "mastica" politica, e attualmente questo conta l'adesione di circa 200 persone. Il comitato si riunisce periodicamente, elaborando idee e individuando i problemi da risolvere e in che modo. Abbiamo formato questi gruppi di lavoro: ognuno di questi elaborerà il proprio programma che sarà o meno approvato. Intendo sottolineare un aspetto importante, che ritengo il punto fondamentale di questo progetto: vi è il coinvolgimento della gente senza discriminazioni ed è la prima volta che la gente viene coinvolta prima delle elezioni.

La conoscenza del territorio e dei suoi cittadini, che ha acquisito in questi anni, pensa che per lei sia un punto privilegiato da cui partire per "servire" il paese?

Dono a questo progetto la mia faccia, la mia esperienza. Sono un normale cittadino, che per anni, sotto altre vesti, ha servito il paese, e ora si porrà al servizio della gente, al fine di un progetto che, probabilmente sotto le vesti di una lista civica, non chiuderà le porte ad alcuno.

Di solito, chi si candida, nutre la speranza di poter cambiare, secondo il proprio programma, la società. Secondo lei, di cosa ha bisogno realmente Locorotondo?

Il paese ha bisogno di parecchie cose. Vorrei che Locorotondo si evolgesse sotto il profilo turistico e imprenditoriale. In questi giorni ho amaramente constatato che i turisti prediligono, quale meta delle loro vacanze, paesi come Cisternino, Alberobello, Martina Franca. Desidero che Locorotondo emerga tra i paesi in Valle D'Itria, e smetta di essere la "Cenerentola". Tutti dicono che questa amministrazione non ha fatto nulla. Ritengo che questo non sia vero. Dobbiamo solo dare più input e più forza alle opere e aprirci alla comunicazione. Perché la politica è da intendersi quale dialogo e confronto diretto con il popolo.

I NUMERI

<http://www.istat.it/istat/audizioni/170707/L-ConsumiFamiglie2006.pdf>

Spesa media mensile delle famiglie in capi d'abbigliamento in Italia (anni 2004-2006)

Nord	6,1	-	5,7	-	5,8
Centro	6,4	-	6,2	-	6,1
Sud	7,8	-	7,7	-	7,7

Discriminazioni sociali e consumismo, diversità e omologazione

Giovani e apparenza: spender tanto ma valer quanto?

Stili a confronto: "Dimmi come vesti e ti dirò chi sei!"

di Federica Perrini

"Compro e possiedo, dunque sono." E' la formula che riassume un atteggiamento che alcuni giovani, ma anche adulti, sono soliti avere oggi rischiando di assimilare la propria identità al possesso di oggetti alla moda; oggetti che rivestono ai loro occhi di un significato simbolico, come i telefoni cellulari o particolari capi di vestiario. Il mondo del consumismo è firmato Burberry, Gucci, Ralf Lauren, Hogan, Calvin Klain... e chi più ne ha più ne metta! Sembra quasi che sia una realizzazione personale indossare quei Jeckerson da 200€ tanto desiderati per poi sfoggiarli dinanzi a tutti i propri amici...anche loro ne hanno almeno 2 o 3 paia e se non gli indossassi anche tu saresti un povero plebeo da emarginare! Ma Goethe diceva: "colui il quale, per farsi notare, crede necessario rimanere lontano dalla cosiddetta plebe, è biasimevole quanto un vile che si nasconde al suo nemico per paura di essere sconfitto." Ed è proprio vero. Non serve offendere o discriminare qualcuno se si è sicuri di se stessi, se si è sicuri di valere tanto quanto ciò che si possiede. E' vero anche però che vestire bene e comprarsi capi firmati non preclude la capacità di non esserne accaniti dipendenti. Ci sono tanti ragazzi infatti che hanno comunque una loro coscienza e che sanno comprare risparmiando o guadagnarsi qualcosa. E' proprio questo che gli adulti dovrebbero insegnare alle nuove generazioni: il lavoro, il guadagno onesto e la gestione responsabile del denaro. Le pubblicizzate comunicazioni di massa che addensano la società di messaggi frammentari non fanno altro che incrementare le entrate delle aziende di consumo riducendo però le capacità di analisi e di approfondimento critico di molti, esponendo i giovani a rischi notevoli di omologazione. L'omologazione poi conduce alle divisioni in gruppi che si differenziano per stile o per classe sociale. Ciò conduce anche a fenomeni quali emarginazioni a scuola, sviluppo di presunzione e aggressività verbale. Indossare capi costosi e firmati non deve autorizzare qualcuno a sentirsi migliore e ad ostinare la propria superiorità. Purtroppo questo accade spessissimo. A volte chi non ha le possibilità di comprarsi la maglietta Liu Jo o la borsa Louise Vitton crede di essere meno felice di chi ne ha a bizzeffe. Ma la felicità non dipende da ciò che l'uomo riesce ad avere bensì da ciò che cerca di essere nel suo intimo. E invece pensandola così l'omo videns et currens può diventare



sempre meno sapiens!!! Nel nostro paese è già evidente la differenza tra i vari gruppi, basta farsi una passeggiata in villa la sera e osservare gli stili di alcuni ragazzi e le zone da loro predilette, magari il centro per i più esibizionisti e i lati per gli "alternativi" in Converse! Ovviamente questa è un'analisi a prima vista ma è naturale che ci sia anche chi sta bene con tutti e non ha standard da seguire. E' anche doveroso ricordare che le divisioni in gruppi sono meno evidenti qui a Locorotondo rispetto a Martina Franca, dove il fenomeno è preoccupante. Ciò che preoccupa maggiormente è il rigore morale che viene accantonato pur di apparire. Al Liceo Scientifico di Martina Franca ad esempio vi sono ragazze che vanno a scuola in tacchi e pantaloncini per fare delle vere e proprie sfilate in corridoio! Sono questi i giovani che rappresentano il futuro? Tanti stereotipi firmati Moncler che vanno a scuola per esibire il nuovo maggiolone e che poi superano gli esami di stato con il 60? Forse esagerava il Preside Gianfrate della scuola Media G.Oliva di Locorotondo quando proibiva minigonne, gomme da masticare e capelli colorati...ma almeno disciplinava e proteggeva le generazioni.

Un'altra agenzia educativa, dopo famiglia e scuola, è la Chiesa, dove si predica la povertà e il valore vero della vita che va sicuramente dissociato dal consumismo e dalla tecnologia; ma il buon esempio è doveroso e da non sottovalutare: come fanno dunque i giovani a prender sul serio queste parole udite sull'altare della Parrocchia di S. Giorgio a Locorotondo, se poi l'uomo stesso che le ha pronunciate passeggia in piazza in polo Lacoste e

pantalone Armani?! L'unica spiegazione è che questo sacerdote predichi bene ma razzoli male...

Alcuni giovani hanno descritto il loro stile delineando il loro pensiero:

Marco M. 18 anni, Martina Franca

"Il mio stile è giovane, dire alla moda è banale anche perché non so che dice la moda, io vado in un negozio e compro ciò che mi si addice non ciò che mi propongono. L'estate al 95% sono in polo Lacoste, il 5% varia a seconda delle occasioni; non metto mai e poi mai scarpe tipo Nike o dette "da ginnastica" per uscire, i pantaloni che preferisco sono Jeckerson, Roy Rogers, Decaunville ma non cerco marche particolari, ciò che mi piace compro! Per le scarpe da quando ho scoperto la comodità delle Prada uso spesso quelle, ma anche le Gucci sono comode! I costi di ciò che prendo sono mediamente alti, le magliette 100€ e pantaloni 130-150€, le scarpe anche 200€...ma se sono alti è per la qualità!

Io non lavoro ma guadagno qualcosa dai miei facendo giardinaggio. Comunque ci tengo a dire che non sono un "fighetto" perché quelli sono coloro i quali hanno i criceti in testa senza la ruota e che vivono nell'ombra del papà! Se mai io sono un "figo"!

Frequento tutti, non ho pregiudizi su chi veste diversamente da me tranne per i "punkbestia". Cioè quelli che vestono larghi, con i capelli lunghi, la faccia da addormentati e che di solito sono sporchi e drogati. Loro hanno idee diverse dalle mie, sono comunisti mentre io no: mi fanno proprio schifo, sono la feccia della società, dovrebbero morire tutti."

Mara L. 17 anni, Martina Franca

"Io non mi nascondo, sono una di quelle ragazze che vuole cose griffate, quindi per comprare qualcosa dovrei risparmiare per anni. Vorrei avere un lavoro ma i miei genitori non me lo permettono: non vogliono che riceva ordini da un'altra persona. Sono una persona molto fortunata comunque, poiché loro non mi fanno mancare mai niente. Oggi giorno vestirsi firmata può essere anche un modo per sentirsi più belle perché alla fine ciò che si guarda a prima vista oltre alla fisicità è anche ciò che si indossa! Anche i ragazzi con il "macchinone" risultano essere più attraenti pur essendo solitamente dei buffoni; ma è proprio perché mostrano di avere parecchi soldi che riscuotono successo tra noi ragazze...Infine credo che un'abbondante spesa di denaro sia inevitabile qualora si voglia fare un regalo ad una persona realmente speciale, forse per rispetto o forse per fare bella figura...ma credo che in ogni caso basti il pensiero!"

Francesca C. 18 anni, Locorotondo

"Non saprei come definire il mio stile: non rientra in nessun canone in particolare, infatti mi vesto seguendo le tendenze del momento come fanno un po' tutti ma mettendoci sempre del mio!"

Io credo che sia da stupidi sentirsi importanti per un vestito griffato, bisognerebbe invece puntare sull'intelligenza, il proprio carattere e mille altre cose. Con questo non intendo dare meno valore ai vestiti che si indossano, poiché anche quelli aiutano a mostrare la personalità di ognuno. Frequento il Liceo Scientifico di Martina Franca e di esempi inerenti all'argomento potrei farne tanti. La maggior parte dei ragazzi che vivono nella mia scuola, infatti, vivono per apparire. Apparire non è sbagliato, perché tutti stanno ben attenti a farlo, ma dare un'eccessiva importanza ai vestiti lo è. E' assurdo emarginare e giudicare dei ragazzi solo per come vestono, ormai questa è la routine...ma non è giusto.

Credo che qualsiasi valore dipenda dalla situazione in cui si vive. I soldi perciò sono importanti fino ad un certo punto: non devono essere pregiudicanti nelle relazioni personali.

Esempi sbagliati per noi giovani? Premetto che sono atea e totalmente estranea al mondo della Chiesa; tuttavia credo che chi si auto-propone come esempio per una comunità dovrebbe essere coerente con ciò che predica, altrimenti cade nel ridicolo e nel paradosso. Sono dell'idea che la Chiesa non sia assolutamente perfetta ma, dato che considera se stessa la massima portatrice di "sani valori", dovrebbe almeno rispettare questa propria convinzione."

Un problema ormai diventato annoso

Bianco Locorotondo

Il triste declino di un marchio D.O.C.

di Paolo De Meo

La cultura della vite e dell'ulivo nella nostra terra, risale alla presenza dei Micenei nelle Puglie, in tempi antecedenti alla calata delle popolazioni celtiche nordeuropee: momento di incontro della civiltà del burro e della birra con la civiltà dell'olio e del vino.

Olio e vino sono stati strumenti di scambi economici con in vari popoli del mediterraneo e veicoli di contatto fra le genti e le varie culture disseminate lungo il bacino del "mare nostrum". L'ulivo e la vite sono elementi essenziali del nostro territorio da diversi millenni e fonte di risorse economiche importanti della nostra agricoltura.

Nella Valle d'Itria, la fatica ed i sudore di varie generazioni di contadini, hanno trasformato il territorio ed hanno diffuso la viticoltura con la

produzione del vino bianco, vanto ed orgoglio di questa terra. Nel 1931, su iniziativa di alcuni avveduti cittadini, veniva fondata la Cantina Sociale Cooperativa di Locorotondo, dando inizio ad un progetto di riqualificazione del bianco e sottraendolo allo sfruttamento delle industrie vinicole del Nord, ove era precedentemente "esportato" per la produzione di "vermouth e spumanti". L'impegno, la perseveranza e la determinazione di questi uomini, hanno consentito la conquista di un importante livello di qualità del prodotto ed il conseguimento dell'ambito riconoscimento della Certificazione DOC per il Bianco Locorotondo nell'anno 1969.

Con una intelligente elaborazione dei piani di comunicazione e di marketing, il prodotto veniva lanciato alla conquista del mercato nazionale, imponendosi con la sua indubbia qualità e con l'inconfondibile bouquet profu-

mato e posizionandosi in un segmento medio-alto, fra i migliori vini bianchi italiani. Nei primi anni del 1970, quando la mia vita mi portò lavorando in giro per il mondo, il Bianco Locorotondo veniva regolarmente servito ai passeggeri su tutti i voli Alitalia. Con fierezza, negli incontri all'estero con amici italiani, dichiarando le mie matrici pugliesi, svelando anche il mio legame per matrimonio con Locorotondo, in molti reagivano affermando: "Sì, il paese del vino bianco". Tanti conoscevano il vino, pur non avendo ancora scoperto il bellissimo Borgo dal quale traeva il nome.

Da allora molte cose sono cambiate nella condizione della viticoltura della Valle e, nel contempo, imperizia e staticismo hanno bloccato le esigenze di aggiornamento e di continua riqualificazione sul mercato dei prodotti vitivinicoli. Non sono riusciti a preservare

quell'importante patrimonio rappresentato dalla Certificazione DOC ed è stata persa una grande opportunità con l'apertura dei nuovi mercati asiatici e dell'est europeo ai prodotti italiani qualificati, compresi i vini.

Non è mia intenzione investigare la situazione attuale della viticoltura nella Valle d'Itria. Compito che lascio all'attenzione di tecnici ed esperti qualificati, i quali hanno già affrontato questa analisi in varie occasioni prima di me, decretando il decadimento della qualità del vino e la progressiva perdita di immagine e di mercato.

A me preme, innanzitutto, lanciare un grido d'appello a coloro che hanno la qualifica, la responsabilità e l'autorità per poter intervenire e salvare – se fosse ancora possibile – un patrimonio che fa parte della vita, delle tradizioni, della cultura e della storia di questo paese e della sua gente: il Bianco Locorotondo.

Paese mio che stai sulla collina

Università: un addio o un arrivederci?

Testimonianza di una giovane catapultata nella metropoli torinese

di Federica Fumarola

Siamo sempre vissuti nel nostro piccolo e arcaico paese, passeggiando per le sue viuzze bianche, assaporando la sua aria salubre, ascoltando i rintocchi delle campane e il vociare della gente che parla di quel fatto tanto eclatante....

Ma arriva il momento per noi giovani di abbandonare tutto questo e di affacciarci al mondo universitario e al sempre più competitivo universo lavorativo.

Veniamo allora scaraventati in una realtà completamente differente, una realtà sconfinata, immensa, caotica, che indubbiamente susciterà la nostra curiosità ma, allo stesso tempo, ci farà rimpiangere ciò che ci siamo lasciati alle spalle. Il nostro paesino ci apparirà allora immutabile ed etereo se paragonato all'incessante ritmo delle grandi città e alla frenesia che le caratterizza.

Quanti di noi hanno desiderato che arrivasse questo momento? Quanti hanno detto almeno una volta "non vedo l'ora di andare via"? Bene ragazzi, il nostro mo-



mento è giunto. Tra poco andremo via e sfido a non trovare qualcuno che non proverà uno strascico di malinconia. Siamo però costretti a farlo. Ebbene sì, costretti.

Costretti da un mondo globale, sempre più competitivo, che ci obbliga a metterci in gioco.

Costretti dallo scempenso tra Nord e Sud Italia, che pone il nostro meridione in una condizione di arretratezza.

Allora dobbiamo andare via, magari in una città del nord o, se tutto va bene, nel capoluogo pugliese, per avere una prospettiva di vita migliore, per garantirci maggiori possibilità.

E' ormai provato che, a parità

di condizioni, chi si iscrive in sedi universitarie differenti non ha le medesime possibilità di occupazione. Ed è davvero un peccato per noi pugliesi che possediamo un politecnico come quello di Bari il quale, per alcune facoltà, può benissimo competere con le maggiori sedi universitarie del settentrione. Ciò che manca è allora lo sbocco professionale post-laurea, inducendo noi ragazzi ad optare per una maggiore sicurezza futura.

Certamente conserveremo intatti tutti i nostri affetti nel nostro paese, facendovi ritorno alla prima festività, e, di sicuro, guardandolo con occhi nuovi, magari apprezzando maggiormente le sue bellezze incontaminate.

Ma per quanto potrà andare avanti tutto questo? Sicuramente non in eterno. Arriverà il momento in cui ci stabiliremo...e per la maggior parte di noi sarà altrove. Mi rincresce dire che, nonostante le buone intenzioni, pochi di noi torneranno qui. Quasi certamente troveremo lavoro e la nostra infanzia nel nostro paese sarà solo un ricordo indelebile...

lettori in bellavista

A proposito di eutanasia

Ho letto e riletto gli articoli del mensile "Largo Bellavista" di luglio, che trattavano l'argomento dell'eutanasia.

Mi sono tornati in mente tanti tristi momenti che ho vissuto qualche mese fa: la perdita di mio padre, per questo, ho voluto scrivere qualcosa anche io, prendendo spunto dalla riflessione del Prof. Mario Gianfrate.

Mi trova d'accordo quando sostiene "di voler morire di morte naturale non attivando o sospendendo la terapia", lo direi anch'io, adesso che sono in salute.

Io ho visto mio padre in un letto d'ospedale, la malattia l'aveva trasformato, penso a lui che soffrendo, lottando contro la morte con la speranza di salvarsi, non ha mai detto né pensato: "Lasciatemi morire".

La mia considerazione finale soprattutto da persona credente è unica, Dio ci dona la vita e solo Dio deve togliercela.

Ringrazio la redazione per l'opportunità che da ai suoi lettori di poter esprimere la propria opinione.

Buon lavoro.

Rosanna Latesoriere

Ringrazio la lettrice che mi offre la possibilità di precisare meglio il mio pensiero: non accetterò mai nessun accanimento terapeutico che rinvii la morte nel tempo. Ma ritengo, nel rispetto delle opinioni diverse, di poter decidere se e quando porre termine ad una vitasenza senso.

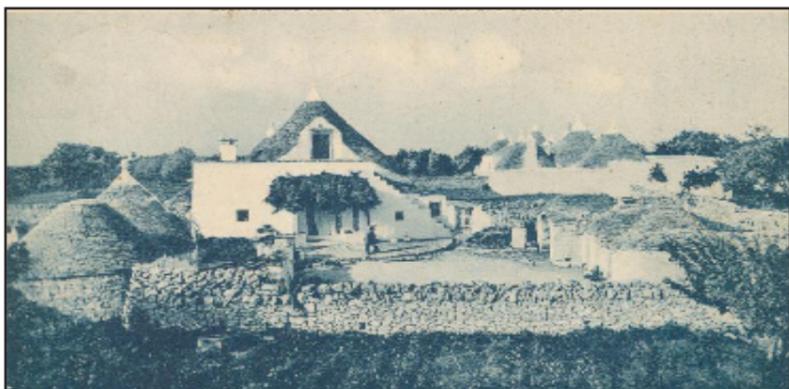
M.G.

chi siamo da dove veniamo

Sei Caselle

Dove alloggia l'albero della Befana

di Zeldia Cervellera



Contrada Sei Caselle in una vecchia foto

La contrada Sei Caselle ha proprio un nome aritmetico. Erano, infatti, sei (fino ai primi dello scorso secolo) le casedde (con la cacuminale) che sorgevano nel cortile, ù jazzile. Le casedde per tutto il sette/ottocento, erano in realtà quelli che oggi chiamiamo trulli. Costruite una accanto all'altra, tutte appartenenti ad una stessa famiglia, i Micele, delimitavano perfettamente l'antico jazzile quasi circolare, con al centro un grosso albero. Sei Caselle rappresenta, anche per la sua vicinanza a Locorotondo, la contrada tipica, dal latino contra (luogo che sta di fronte) oppure cum tractus (legato con), e si trova proprio su una collinetta di fronte al paese cui è legata.

All'ingresso del cortile, oggi ancora quasi intatto e pertanto architettonicamente da studiare, sorge un imperioso albero

di leccio (dal provenzale orezza, ombra) che, come un grande padrone di casa, porge il benvenuto ai visitatori. Sotto quell'albero, fino alla fine degli anni cinquanta, giocavano stuoli di ragazzini che con le tirammolle sparavano sassolini ai poveri uccelli. Una volta accadde loro di imbattersi in un volatile grosso e nero, quasi starnazzante. Ebbero paura e scapparono. Il più grande fra loro gridò: "E' la befana". In realtà era solo un corvo stanco ed affamato. Ma da allora quell'albero è detto della Befana. Ne scriviamo perché rimanga nella memoria collettiva. Tutti gli articoli che abbiamo scritto su Largobellavista, tra lo storico ed i fantastico, è a questo che tendono: lasciare ai più giovani una traccia che, come il filo di Arianna, li possa aiutare a ritrovare il proprio passato.

CREDENZE POPOLARI

La grotta di Sant'Anna

Un contadino, una notte scura e tre gatte: magia e superstizione

di Alessandra Neglia

Molti conosceranno sicuramente la strada che da Cisternino scende, attraverso i boschi, verso il mare. Ebbene, una volta, quella strada veniva utilizzata

dai contadini che, con le "sciarrette", dovevano recarsi a valle per lavorare.

Una sera sul tardi, compare Peppe, un paretaro di Locorotondo, di ritorno dopo una estenuante giornata di lavoro, fu sorpreso da un torrenziale temporale e dunque pensò di rifugiarsi in una grotta che, tra le foglie dei fichi, si apriva sul lato a ridosso della strada.



volte, fino a quando il povero contadino, non si ritrovò intorno al fuoco con sette gatte parlanti. Una di loro, dopo un lugubre silenzio, propose alle altre di graffiare la faccia all'incredulo Peppe, già tremendamente spaventato, ai cne le altre

raccolsero con un sogghigno l'invito. A quel punto il pover'uomo afferrò il martello che portava con sé, e lo lanciò verso una delle gatte, che restò così azzoppata. Le altre, temendo di fare la stessa fine, se la diedero a gambe.

L'indomani ancora indeciso se quello delle notte

precedente era stato un sogno oppure no, compare Peppe si recò come ogni mattina a valle. Mentre era a lavoro, vide passare per strada una donna con il braccio tutto fasciato. Così Peppe, per cortesia, chiese: "A' mè! Ce t'è succisse? A cadute?". E lei, con fare altezzoso, rispose: "Caduta? Non ricordi la scorsa notte? Sei stato tu a spezzarmi il braccio!"

La scena si ripeté uguale altre sei

precedente era stato un sogno oppure no, compare Peppe si recò come ogni mattina a valle. Mentre era a lavoro, vide passare per strada una donna con il braccio tutto fasciato. Così Peppe, per cortesia, chiese: "A' mè! Ce t'è succisse? A cadute?". E lei, con fare altezzoso, rispose: "Caduta? Non ricordi la scorsa notte? Sei stato tu a spezzarmi il braccio!"

Quando si fingeva di andare in vacanza

...1° SETTEMBRE E DINTORNI

Giorni particolari al Capitolo e alle marine

di Franco Basile

Un'antica usanza della civiltà contadina-artigiana locorotondese considerava tre date fondamentali per l'approccio delle nostre genti col mare: 10 Agosto, San Lorenzo; 17 Agosto, giorno dopo San Rocco; 1° Settembre, purificazione.

Il 10 Agosto erano finiti i lavori di pesatura o con la *pesara* tirata dalla giumenta e ruotante sui cumuli di grano sparsi sull'aja, o con il *coreggiato* usato da chi non possedeva animali da soma.

Il *coreggiato* è un antico strumento manuale per battere cereali, formato da un bastone piuttosto lungo, all'estremità del quale era legato, con una striscia di cuoio, un altro più corto e più pesante, che veniva fatto ruotare in aria e ricadere sui manelli di spighe.

Il frutto prezioso del duro lavoro di un anno era stato collocato nel granaio e ci si poteva, quindi, permettere un giorno di refrigerio andando al mare.

Si partiva la mattina presto passando per la chiesetta di Contrada Laureto dedicata a San Lorenzo. A questo Santo, forse, si chiedeva un po' di sollievo dopo le forti calure subite nei campi a causa del solleone. Anche San Lorenzo - al momento del martirio sulla graticola - avrà ardentemente desiderato un po' di fresco proprio come i mietitori ed i pesatori. Poi, o sui traini, o sulle biciclette, ci si dirigeva verso il Capitolo, all'epoca spiaggia prediletta dai Locorotondesi di dentro e fuori le mura. Non vi

erano riti apotropici particolari da compiere. L'aspirazione massima consisteva nel trascorrere una giornata spensieratamente lontano dai campi e dalle masserie. La spensieratezza, qualche volta, diventava danno mortale giacché le melanzane ripiene, il pollo ruspante e le abbondanti libagioni facevano dimenticare

che non bisognava bagnarsi con lo stomaco pieno.

Sia in paese che in campagna - continuando la consuetudine voluta da Gioacchino Murat allorché fu Re di Napoli - erano finiti tutti i traslochi sia da casa a casa che da masseria a masseria. Era, quindi, un momento piuttosto tranquillo per gli agricoltori e per quasi tutti gli artigiani. Per i sarti no, poiché dovevano sbrigarci a finire i vestiti che i signori avrebbero indossato il giorno di San Rocco.

La prima data importante del dopo-San Rocco era quella del 17 Agosto, allorché, tutti gli artieri, dopo aver riportato la statua del Santo di Montpellier nella sua chiesa, si affrettavano a raggiungere le proprie abitazioni per caricare il traino delle masserie necessarie per soggiornare quindici giorni al mare. Parlare di masserie può sembrare un abuso del

termine, giacché in realtà non si trattava che di qualche coperta da mettere a terra a mo' di giaciglio, di qualche cambiata e basta.

I viveri erano gli stessi con i quali si sarebbero nutriti in paese. Ma, a causa del benefico effetto dell'aria di mare, soprattutto il purè di fave bianche diventava particolarmente gusto-

so, anche perché, spesso e volentieri, non c'era altro.

Era un modo per far dire alla povera gente che era andata in villeggiatura, sia pure abitando nelle antiche grotte un tempo usate dai monaci basiliani e dalle genti che li accompagnavano.

I contadini, dopo la vacanza del 10

Agosto, avevano ripreso gli aratri e la mattina presto o la sera sera avevano iniziato la preparazione del terreno per la nuova semina: l'aratura. C'era, però, un rito da soddisfare prima di iniziare i lavori pesanti dell'agricoltura, fra i quali la vendemmia: mettere la testa *sotte acque* del mare nel momento in cui il sole iniziava il suo cammino per lo scorrimento della giornata del primo settembre. Tale rito garantiva la mancanza di mal di testa per tutto l'anno. Prima dell'alba del primo giorno del nono mese, tutti gli scogli e le cale sabbiose della marina erano



Estate anni '50

pieni di gente pronta a tuffarsi, non appena fossero spuntati i primi raggi del sole.

Al di qua della strada nelle *partite* d'ulivo - ossia i boschi ripartiti - , ma, più frequentemente, nelle *piantate* - uliveti con le piante disposte a filari, quaranta per *tomolo* - erano parcheggiati i carri con le giumente.

Sui carri già olezzava il *formaggio-punto* e qualche pianta di sedano.

Spesso qualche vecchio contadino locorotondese, orgogliosamente, autorizzava i compaesani a lasciare tutto l'equipaggiamento giornaliero nella sua *marina* che era ed è il terzo nome dell'uliveto.

Soprattutto dove le colture olivate erano e sono considerevoli e continue, assai simili ad un mare in bonaccia.

Quando le signore avevano terminato il rito delle loro abluzioni nei luoghi predisposti per il bagno delle donne, molto lontano da quello degli uomini, tornavano ai traini, dispense provvisorie, e iniziavano a preparare il grande pranzo con il quale terminava il rito del primo settembre.

Nell'immediato pomeriggio, attraverso i tratturi antichi si tornava purificati alla collina. Dal giorno successivo, potevano avviarsi i lavori di preparazione per la vendemmia e per la semina. Agli artigiani era ancora concesso riposare un po' nella contrada, giacché tale consuetudine era permessa dalla Madonna della Croce del 3 Maggio, festeggiata a Noci, a quella del 14 Settembre, onorata nella chiesa dell'Addolorata di Locorotondo.

spettacolo

Il 30 luglio a Locorotondo evento speciale in esclusiva per la Puglia

Intervista a Franco Battiato, il maestro dall'armonica contaminatio

La terza edizione del Locus Festival continua a creare "Stati di gioia"

di Francesco Zaccaria

Maestro il suo nuovo lavoro è "Il vuoto" ove nell'ascolto si percepisce un crescendo, dalla presa di coscienza del singolo che dà il titolo all'album fino a "Stati di gioia". E' un po' un rispecchiare la sua "filosofia del miglioramento"?

Assolutamente sì, è così!

Ma contro questo nulla il rimedio qual è?

Beh, anzitutto la parola "vuoto" ha, per quanto mi riguarda, un'ambiguità interessante, cioè: una critica alla vuotezza dell'esistenza ma, nello stesso tempo, la possibilità di raggiungere il nulla che è il vuoto primigenio, diciamo.

Quindi ha un'accezione positiva?

Esatto.

Passiamo al suo nuovo film, "Niente è come sembra". Una frase del Buddha, come lei ha dichiarato...

Sì.

Vuole rilasciare ai lettori di Largobellavista qualche dichiarazione su questo film, qualche anteprima?

Questo film, diciamo che tenta di divulgare una certa coscienza mistica. E quindi ho

tirato in ballo quelli che per me sono stati i più grandi mistici: orientali e occidentali. E il film è questo: cioè si occupa del pensiero dell'esistenza sull'esistenza.

Battiato, lei è un'artista eclettico, dalla armonica contaminatio: il pittore, il cantante, il regista...

Mah, io il pittore lo lascerei stare... (ride n.d.r.)

Cantante e registra senz'altro! Quali progetti per il futuro?

Un nuovo film.

Ancora film quindi?

Certo!

Un'ultima domanda...l'artista è anche un caleidoscopio dei tempi. Qual è il suo rapporto con il suo passato e con il suo futuro?

Beh, il passato lo considero costantemente vicino a me, quindi non lo considero una cosa che è andata. Mi è vicino perché leggo storie del passato, ascolto musica del passato e vivo nel presente.

Quindi una sorta di dialettica circolare?

Assolutamente sì!

Grazie mille.....

A voi, arriverdoci!

il personaggio

Nato a Jonia (provincia di Catania, Sicilia) nel 1945, attorno ai diciannove anni Battiato si trasferisce a Milano. Dopo qualche anno di

gavetta ottiene i primi contratti discografici; fra il 1965 e il 1969 pubblica cinque o sei 45 giri di non considerevole successo. Si tratta di semplicissime e commercialissime canzonette d'amore o d'influenza beat (tra l'altro neanche scritte da lui), secondo il filone seguito dalla quasi totalità della musica italiana del periodo. La molla del cambiamento scatta durante l'edizione del 1968 di "Un Disco per l'estate", celebre manifestazione canora radiofonica dell'epoca: Battiato si accorge di essere del tutto

estraneo al contesto che lo circonda e, con ammirabile coraggio, rompe senza esitazione ogni contratto che lo lega a quel mondo discografico falso e deplorabile. Segue un breve periodo di profonda crisi personale, superato

solo con l'aiuto di due nuovi fortissimi interessi che da lì in poi caratterizzeranno il suo modo di essere e di concepire l'arte mu-



sicale: il sufismo dei mistici mediorientali (non a caso la cultura araba sarà il centro degli studi universitari del compositore nel decennio successivo) e la musica elettronica. Giunto ormai, al ventinovesimo lavoro, nel 2007 Battiato pubblica Il Vuoto. Il Battiato che t'aspetti verrebbe da dire con un album che sa rincuorare, al quale non si deve chiedere nulla più di quello che si propone, che si ripromette di dare una lezione più che di farsi apprezzare musicalmente. "La mia droga è un cielo terso con una nuvola che lo attraversa. Per qualcuno sarà noioso, per me è come farmi d'eroina". Ecco l'essenza de "Il Vuoto" dalle stesse parole di Battiato.

Segregato dietro le sbarre

Anatomia di uno spettatore

A proposito di un incidente al concerto di Franco Battiato a Locorotondo

di Antonio Lillo

Ecco i fatti. Siamo quasi alla fine del concerto. Ci sono i posti a sedere, transennati, davanti al palco, e intorno, separati dalle sbarre, gli spettatori in piedi. Battiato, in una pausa, fa un'allusione (un invito in effetti) a quando si toglieranno quelle brutte transenne e il pubblico potrà liberamente fluire sotto il palco per ballare. Non fa in tempo a dirlo che alcuni entusiasti forzano le transenne e si fanno largo nello spazio dei posti a sedere. Chi sta dietro non capisce. Crede che siano stati quelli dello staff organizzativo. Segue la massa all'interno del recinto. Io compreso. Ci ritroviamo così a scorrere lungo le fila di sedie e qualcuno fin sotto al palco. A quel punto intervengono davvero quelli dello staff, fra cui un'acidissima ragazza che ci si fa incontro apostrofandoci (mentre Battiato, paradossalmente, continua il concerto con Shock In My Town) che siamo dei maleducati e che non abbiamo rispetto di chi ha pagato più di noi. La ragazza ricaccia qualcuno indietro, richiude le transenne e se ne va. La cosa mi sconvolge e mi man-

da in bestia. I miei amici provano a tranquillizzarmi e dicono di lasciar perdere, ch'è una cosa da niente. Ma non ci riesco. Poi le transenne verranno tranquillamente riaperte per il finale e per i tre meravigliosi bis che, citando quasi interamente La Voce Del Padrone, sono probabilmente da ritenersi l'apice del concerto, non fosse altro stavolta che per il totale coinvolgimento del pubblico, il quale, invadendo tutto lo spazio disponibile fra le sedie, s'agita e canta sotto il palco, all'unisono, sembra un piccolo mare. Se ne sente persino l'odore, nel sudore di chi mi si solleva addosso per meglio prendere il salto al ritmo di Cerco Un Centro Di Gravità Permanente.

Ma torniamo alla mia rabbia. Ancora non mi è passata. Non riesco a godermi la fine del concerto e non so perché. Ripenso alla serata. Mi hanno fatto entrare da un ingresso separato rispetto a chi pagava il suo posto a sedere. Posto profumatamente remunerato, lo ammetto, e con uno scarto notevole rispetto al mio di biglietto, peraltro già costoso. Arrivo nel cortile della cantina e mi ritrovo le sbarre a delimitare gli spazi fra di noi. Sono libero di

muovermi, eppure mi sento escluso da quell'abbraccio collettivo che (il finale lo dimostrerà) è sempre necessario in questi eventi. A quanto pare questo è un diritto (pur avendo pagato regolarmente) che non mi è stato concesso. Mi sono sentito, per la prima volta in vita mia, segregato. E non per il colore della mia pelle o la mia fede o per i miei gusti in fatto di partner - come spesso si pubblicizza in TV la causa di tutti i mali. Ma per il mio potere d'acquisto, l'altro grande male, quello taciuto, della nostra società occidentale. Semplicemente non potevo permettermi il biglietto da quarantacinque euro, e ho optato per quello da venticinque. Ma questo mi ha ghettizzato. Chi pagava di più poteva sedersi, e va bene. Ma gli altri in piedi dietro le sbarre, e soprattutto "rispetto" per chi ha sborsato il doppio!

Ovvio che se avessi potuto sedermi avrei optato per quello, ma semplicemente (e come me per tanti) il biglietto era troppo costoso. L'unica mia consolazione era quella di andare, come sempre succede, sotto il palco alla fine, per l'abbraccio collettivo, rassicurante che il mio denaro è stato ben speso. E all'invito di Battiato questo è successo. Per di più in ma-

niera ordinata e senza incidenti. Nel momento in cui ho superato la barriera, però, sono stato aggredito. E mi sono arrabbiato. All'inizio non ho capito perché. Ma poi sì. Mi sono arrabbiato perché mi sono sentito in colpa. E mi sono sentito in colpa per aver forzato le barriere.

Per aver attraversato la linea di demarcazione del mio potere d'acquisto ed essere stato rimproverato come a scuola.

Facciamo tanto per negare questa differenza. Ci lamentiamo dell'euro, delle difficoltà comuni. Ma la demarcazione è sempre esistita ed è insita in noi. Volenti o no, benintenzionati o no, è nel nostro DNA sociale. Io sono uno spettatore di serie B, perché è contro la mia educazione (o "maleducazione") e le mie possibilità, di spendere quarantacinque euro per un concerto. E non c'è niente da fare. Perché fa parte di me. Sarò sempre uno spettatore di serie B. Che io lo accetti o no. Poi c'è la musica, a rasserenare gli animi col suo incanto. A renderci ugualmente partecipi dell'evento. E fraterni. Tutto è terribile, scrive Fortini in una poesia, ma non ancora irrimediabile.

La Puglia ... il tuo spettacolo

segnalazioni a martinazaccaria@libero.it

Al Teatro Mediterraneo di **Foggia** il 5 settembre dalle 21,00 la favola di Peter Pan diventerà un musical per incantare adulti e piccini.

Dopo il successo di Londra, Madrid, New York e Buenos Aires, ora anche in Puglia possiamo godere di questa opera senza tempo. Un appuntamento da gustare con tutta la famiglia!

Manuel Frattini, dopo il successo del Pinocchio, veste qui i panni di Peter Pan. Alice Mistrone, nel ruolo di Wendy, segue l'eterno fanciullo nelle sue avventure sull'Isola Che Non C'è.

C'è da scommettere che le coreografie acrobatiche, nonché gli effetti speciali ottenuti con le più moderne tecnologie laser, lasceranno senza fiato gli spettatori di ogni età.

Ad **Alberobello** domenica 9 settembre

dalle ore 20,00 La "Notte dei Briganti", presso la "Fondazione Scuola Agraria Gigante", offrirà un momento di riflessione e di festa.

Lo scopo è il recupero del valore culturale e storico di un fenomeno, il brigantaggio, che ha interessato direttamente la capitale dei trulli.

L'evento si svilupperà in due parti: la rappresentazione storica in costume, per poter rivivere episodi realmente accaduti, che hanno avuto come protagonisti il Sergente Romano, la Guardia Nazionale di Alberobello, il brigante Palmisani e l'intero "popolo della Selva"; successivamente la festa sull'aia accompagnata da piatti tipici, canti popolari, balli tradizionali e buon vino.

Dal trionfo sanremese ai palchi delle città italiane: è questo il percorso che continua a fare Simone Cristicchi con il suo spettacolo

"Centro di Igiene Mentale". Appuntamento sabato 15 settembre a **Manfredonia** in Viale Miramare dalle 21,30.

Ingresso gratuito
Info: www.deltaconcerti.it

Il tour "Alla fine della notte" di Giovanni Pellino, in arte Neffa, farà tappa a **Sammi-chele di Bari** il 15 settembre. Presso Piazza Municipio alle 21 inizierà il concerto del 40enne cantante bolognese di origini campane. Sarà questo un appuntamento di rilievo con un "big" nazionale della canzone, che ha dimostrato notevoli qualità artistiche, attestate da prestigiosi riconoscimenti: quale autore della colonna sonora del film "Saturno Contro" di Ferzan Ozpetek, Neffa si è aggiudicato il premio cinematografico "Ciak d'Oro", ed è stato candidato ai "David di Donatello" con le nomination come "Migliore Musicista" e

"Migliore Canzone Originale".

Il grande cantautore emiliano Francesco Guccini, autore di capolavori come Cyrano e Don Chisciotte sarà in concerto sabato 8 settembre presso l'Arena della Vittoria di Bari. Artista completo, eclettico e versatile, è conosciuto ed apprezzato soprattutto per la sua attività nel mondo della musica. Il suo debutto ufficiale risale al 1967 con l'LP Folk beat n. 1 (ma già nel 1960 aveva scritto L'antisociale); in una carriera ultraquarantennale ha pubblicato oltre venti album di canzoni. È anche uno scrittore di successo e sporadicamente attore, autore di colonne sonore e di fumetti. Si occupa inoltre di lessicologia, lessicografia, glottologia, etimologia, dialettologia, traduzione ed è autore di canzoni per altri interpreti.

Locorotondo - Cultura tra le Cummerse

29 settembre - 14 ottobre

SABATO 29 SETTEMBRE

Ore 21,00 : "Faust"

Auditorium Comunale

Corso XX Settembre

Spettacolo di danza a cura dell'Accademia "Fuori i danza" diretta da Grazia Micoli

Ideazione e coreografie: Sabrina Speranza

DOMENICA 30 SETTEMBRE

Ore 21,00 : "inCanto Musicale"

Auditorium Comunale

Corso XX Settembre

Concerto dell'Associazione "Amici del Plettro"

LUNEDI' 1 E GIOVEDI' 4 OTTOBRE

Ore 16,00 : "Alla ricerca della memoria perduta"

Visite guidate nel Centro Storico con itinerari diversificati.

Per prenotazioni: tel. 080.4315658 - 080.4316468

MARTEDI' 2 OTTOBRE

Ore 19,00 : "Locorotondo. Poesia d'immagini"

Biblioteca Comunale "A. Bruno"

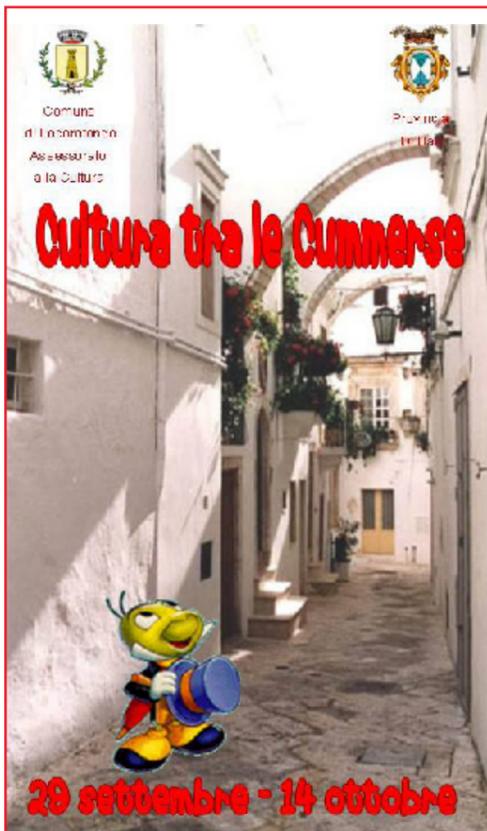
Via Morelli

Presentazione del libro fotografico di Luigi Mangione, con proiezione di diapositive.

Intervengono Giuseppe Giacobazzo, giornalista, e Carmine Carlucci, Presidente Consorzio Universitario Jonico.

GIOVEDI' 4 OTTOBRE

Ore 21,00: "L'essenza della don-



na"

Auditorium Comunale

Corso XX Settembre

Spettacolo di danza a cura dell'Accademia "Fuori i danza" diretta da Grazia Micoli

Ideazione e coreografie: Grazia Micoli

VENERDI' 5 OTTOBRE

Ore 19,00: "Andai, dentro la notte illuminata"

Biblioteca Comunale "A. Bruno"

Via Morelli

Presentazione libro di Giancarlo Li-

viano D'Arcangelo.

Intervengono Federico Pirro, giornalista RAI, Vincenzo Cervellera e il Sindaco Ubaldo Amati.

SABATO 6 - DOMENICA 14 OTTOBRE

"Locorotondo in Arte"

Centro Anziani

Piazza Vittorio Emanuele

Mostra collettiva di pittura organizzata dal gruppo ARTITRIA.

Espongono: Mola, Ursi, Crescenzo, Roger

DOMENICA 7 OTTOBRE

Ore 20,30: "Sogno di un aquilone"

Auditorium Comunale

Corso XX Settembre

Reading e concerto musicale.

Voce: Maria Elena Romanizzi

Piano: Antonio Furio

Voci narranti: Claudia Chialà e Michela Calabretto

VENERDI' 12 OTTOBRE

Ore 19,00: "L'uomo, le libertà e la morte"

Centro Culturale "Rodio"

Via Giannone

Conversazione con Mina Welby.

Conduce: Vincenzo Cervellera

Interviene: Mario Gianfrate, Assessore alla Cultura

Il programma è suscettibile a variazioni.

Spettacolo: finita l'estate tiriamo le somme

di Alessandra Neglia

Non vorrei fare polemica (anche se ciò rientra nella mia natura), ma mi trovo costretta a sprecare due parole contro un paese che, invece di crescere, continua a restare aggrappato, culturalmente parlando, al banale, al futile, al commerciale. Siamo provinciali di strette vedute, con un bagaglio di conoscenze limitato al pettegolezzo. Sappiamo solo criticare, il più delle volte senza sapere cosa stiamo criticando. E così mi sento dire "a Locorotondo non si fa cultura". Al che rispondo: a Locorotondo sta diventando inutile fare cultura, se per cultura intendiamo la rappresentazione in vernacolo (possibilmente correlato di battuta osceña) o il concerto del cantante di punta, del quale poi ci saremo scordati di lì a un anno. Posso essere d'accordo sul fatto che il programma estivo non ha risposto alle esigenze dei giovani, ma anche qui c'è da fare un'osservazione: i giovani sono stati in più occasioni convocati per esprimere le proprie opinioni e ogni volta la loro presenza è stata limitata ad una rappresentanza minima, che peraltro non ha avanzato alcuna proposta.

In ogni caso, se si è sbagliato in qualcosa, sono state organizzate due settimane interamente dedicate alla cultura, di modo che, quanti ne abbiano sentito carenza in questi tre mesi estivi, "sicuramente" accorreranno numerosi alle diverse manifestazioni in programma che, credo, rispondano alle esigenze di tutti.

MARTINA FRANCA / In un girone di ferro la squadra appare competitiva

Sognando la Serie B

Alla vigilia del sesto campionato di C1 il Martina affila le armi

di Vincerò

MARTINA FRANCA - Un girone di ferro, una sorta di B2, delizierà e regalerà emozioni forti alla platea martinense e della Valle D'Itria, ammaliata per il sesto anno consecutivo dal calcio di qualità della C1. Le favorite sono tante e tutte di prim'ordine. Si passa dalle tre retrocesse dalla B: Arezzo, Crotone e Pescara, alle corazzate ultra milionarie Perugia, Lucchese, Salernitana, Taranto e Gallipoli.

Il Martina è inserito nel gruppo delle outsider con Ancona, Sambenedettese, Sorrento e Pistoiese. Infine da decifrare il ruolo di Juve Stabia, Massese, Sangiovanese, Lanciano e Potenza. Il Martina parte coi favori di una salvezza tranquilla, ma cercherà anche di stupire, infastidendo le migliori. Il calendario sembra favorevole ad una partenza rapida, disinibita, incanalata nella prima metà della classifica. Infatti, nelle prime sei giornate, giocherà quattro volte al Tursi (con Sangiovanese, Juve Stabia, Crotone e Sambenedettese) e due volte in trasferta (a Massa e Lucca). Quest'anno bisognerà sfruttare bene il fattore campo e si vedrà subito



Ultras Martina - Foto di repertorio

se il Tursi sarà benevolo. La squadra di Pellegrino sembra quadrata e ben impostata in ogni reparto, "poggiata" su di un aggressivo 4.3.3. L'undici del precampionato ha dato indicazioni utili e confortanti per quello che si vedrà in campionato. Mancini, portiere di scuola Zeman, funge da dodicesimo uomo in

campo in quanto detta e suggerisce la partenza dell'azione lasciando spesso la propria area di rigore. I quattro difensori in linea sono sugli esterni Scopelitti (ex Gela, Pisa e Andria) a destra e Bruno (ex Frosinone), non appena recupera da un noioso infortunio, a sinistra. I due centrali sono l'esperto Mariniello e

l'esuberante Gambuzza, da cui si attende una definitiva esplosione. Pellegrino, a centro campo, ama giocare col regista arretrato, una sorta di play maker che, per il momento, è il riconfermato Ferraresi. Più avanti i due interni: a destra il duttile e mobile Jennaco (ex Gallipoli), mentre a sinistra l'ex teramano Favasuli, dotato di un discreto portamento e di un buon tiro dal limbo dell'area. In avanti le tre punte possono insidiare qualsiasi difesa coi guizzi sugli esterni del rilanciato Manca e dell'effervescente argentino Arias che lavorano per il terminale Guariniello (dallo Spezia) o Costantini, un brasiliano desideroso di sfondare in Italia. Il nuovo beniamino della tifoseria è Arias che qualcuno già paragona ad Orazio Mitri, sempre nel cuore dei tifosi, per le caratteristiche fisiche, tecniche e tattiche tali da renderlo un giocatore brillante ed imprevedibile, un mancino, spesso imprevedibile, che scodella palloni al centro in quantità industriale. Tra i giocatori di qualità, infine, cercherà spazio e non va sottovalutato, un certo Nicola Mancino, centrocampista dai piedi buoni che la società ha voluto riscattare dalla Ternana per dargli l'opportunità di esplodere definitivamente.

Il mister barese ha rifiutato altre offerte per restare a Locorotondo

Daremo filo da torcere a tutti

La preparazione è ad un buon punto, bisogna lavorare ancora un poco

di Dario Baccaro

LOCOROTONDO - Il Victoria Locorotondo è a lavoro da fine luglio, ma mister Columbo è convinto che per la perfetta forma fisica e morale della squadra, bisognerà lavorare ancora un po'.

Mister, secondo anno su questa panchina. Si aspettava la riconferma visto che era molto vicino al Grottaglie e alla Liberty Bari?

"Sicuramente ero cosciente che dopo aver disputato l'anno scorso qui a Locorotondo, avevo conquistato la fiducia della dirigenza e dei tifosi. Nel mio lavoro, quando arrivi da una bella stagione arrivano proposte e attestati di stima che fanno piacere, ma io ho preferito finire il progetto che avevo cominciato l'anno scorso."

Da che punto va la preparazione della squadra sotto il punto di vista fisico?

"Siamo a buon punto, però bisognerà lavorare sotto tutti i punti di vista fisico,



Gruppo Rocca: tifoseria Locorotondo

psicologico e bisogna che i nuovi si inseriscano perché il gruppo deve rispondere con voglia e volontà che di certo non manca."

Cosa si aspetta da questa nuova stagione e quali sono gli obiettivi della squadra ed i suoi personali?

"Aspetto che vengano risultati ed impressioni favorevoli con la passata stagione dove sapete tutti com'è andata a finire. Sono sicuro che se ci impegn-

remo tutti bene daremo filo da torcere a tutti e ci faremo rispettare su ogni campo in casa e non."

Si aspetta qualche altro acquisto per rinforzare la rosa?

"Al momento stiamo bene così perché credo che De Tommaso e Brescia ci diano la qualità che in attacco l'anno scorso e mancata."

Nel ritiro abbiamo visto all'opera giovani di belle speranze come Convertini A. e D., Calabretto, Cardone e Diamante. Avranno spazio quest'anno?

"Io come tecnico e anche la società stiamo adottando una politica di giovani con un po' di esperienza sia un giusto mix per una bella squadra. Mi fa enorme piacere allenare giovani che si impegnano e mi invoglia a dare di più. Non dipende da me se giocheranno o no ma da loro. Devono lavorare molto sull'aspetto mentale che è quello più difficile quando entri a far parte di una squadra. Possono dare molto."

REDAZIONE
Locorotondo

Silvia De Pasquale
direttore responsabile
Martina Zaccaria
vice direttore
Alessandra Neglia
segretaria di redazione

Redattori: Paolo Argese, Dario Baccaro, Giusi Bello, Michela Calabretto, Zelda Cervellera, Rosa Colucci, Francesco Conte, Angela Consoli, Andrea Gianfrate, Federica Fumarola, Francesco Fumarola, Antonio Lillo, Valeria Pentassuglia, Federica Perrini, Sara Piccoli, Antonello Ruggiero

vignetta di Alberto Camarra
foto di Angelo Gianfrate

Editore: Associazione Pietre Vive
Coordinatore: Renzo Liuzzi

Stampato da: Edizioni Pugliesi s.r.l.

Iscritto al Registro della Stampa del Tribunale di Bari
n. 13 del 28 marzo 2007

scrivete a:
largobellavista@libero.it




uCurdunn
ristorante

*Gli antichi sapori
della cucina
tipica pugliese*

Via Dura 17 - Locorotondo
tel. 0804317281-3494924492

scatigna*falegnameria*

porte blindate
mobili
infissi in genere
modali per porte scorrevoli

c.da Scianna 18/a - Locorotondo (Bari)
tel. e fax 0804383011 - cell.3386541473

STRESS

Via Cisternino, 163 A - Locorotondo (BA) - 080 - 4351030

DENNY ROSE
GAUDI'
LEVI'S
WINNIE THE POOH
MOHAVE
CYBERG
FREESOUL

EUROGAS

di Donato Felice

Centro manutenzione caldaie



Via Valle d'Itria, 71 - Martina Franca (TA)

via Leone XIII, 2 pal
Martina Franca (Ta)
tel. 0804857820-25

via Rospano, 135/c
Martina Franca (Ta)
tel. 0804837696-90



Marraraffa S.r.l.
TRASPORTI NAZIONALI ED ECCEZIONALI



venpasud S.r.l.
NOLEGGIO - VENDITA PIATTAFORME

Scarica gli arretrati di Largo Bellavista dal sito "Locorotondo on my mind"

<http://digilander.iol.it/locomind>

per la tua pubblicita' su questo mensile contatta:

largobellavista@libero.it

**Locorotondo**

Sede Locorotondo - P.zza Marconi 28
tel. 0804351311 - fax. 0804316601

Filiali:

Locorotondo - P.zza Marconi 28 - tel. 0804351311

Cisternino - Via D. Cirillo 17/19 - tel. 0804447576

Martina Franca - Via Leone XIII 35 - tel. 0804800411

Fasano Pezze di Greco- via Pastrengo 12 - tel. 0804898886

**E' BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA
E' LA TUA TERRA, ANCORA
MEGLIO.**